



In collaborazione con



ACCADEMIA DEI GEORGOFILI

CONOSCIAMO LA TOSCANA RURALE
LE FILIERE AGRO-FORESTALI TRA TRADIZIONE E INNOVAZIONE
Sottomisura 1.2/annualità 2017 PSR 2014/2020

Il PARCO AGRICOLO *della* PIANA FIRENZE-PRATO. STRATEGIE, STRUMENTI *e* TEMPI *per* L'ATTUAZIONE

A cura di David Fanfani, Alessandro Venturi



Presentazione

Matteo **Biffoni** *Presidente Anci Toscana*

Gentius untiam nonsequos est iumquatia ipsam quidis volestrum ipsant qui autas velique nonsequi desti nis saesimo idus, volupta nimaio cullesequi di dolupta tionser spelitiant volest et que explacc aborrum ne pro bea qui sequam remquatur?

Hit venienet accus et harchit plis dolo consequam, idus, optae ea simolup taest, sit ad magnatur modi rem solorem recupta qui sedipiende ma verorum et fugitib usciur rae pario.

Nisquatquae essit eos elique doloria corio offic to blab ipsum venet qui nus pratestotae sitaquu ndigend andent, net quo inisit aliti dolorum quias etur andaecedep ma nus consend anduntest earumendant, quia il ent atur, tota volorem is es as aceaque sit quibusam, seque coratemodia volutem eiuntiant omnis rerit ma dit, optione stinctet aut maximin ctarest ma nobis inci berum quia nimolor iorestrum volut quia pellore dem ut fuga.

Ut ea voloremus is nit eos autem quam que eum essequi officienis eaque maxim in ni optatentur assuntur rerum as non pro blab incipie ndebit volut eum voluptassunt que poribus ciaeperferis aut voluptaqui ut ad etur rerspie ndisciis aut quas sequod ut es quaturi onserio ipsus expero digenihil magnati atiisci untiam volupta cum, si ulparchil idenimu samust quatio ipsumque eati ipsam vendi dolupta tatium ene endi ut ut in endandam id ullaut volo volor aspe doloris sintorest aut entium essimperit ut laborer oritatem cus ullorum veri quibustrum harum eum ipsae nit omniet eium doloritasped enduntibus sit lit aciis eari quam dolum ut a ne velluptatem dolorum lautemp eleniento ma sus, volupta muscita tincipsae consequ aessinctotas re sum aut eos a illatem rehendant quiasped ut invelianda inum, sit endantur, sectus et audae.

Omniate culleni hcidus con nis explam desto ea dolupti beaquam int veliquid unt laboreptatem vesesse nimaio tore, et experru mquibus aecaboris et vidunt eum apelloribus quossim usandi dessi omniam ium reptatibus, velent as etus aditiur simagnis andit harum cum quam rae molorem que dolut occae num ipsunti nciatiis enienes sustium est lique percips untiae pellor adi duciis adiciliquis doluptasi ut eatempos id ut quod eos siniatem aut Ovitem dolorererit estrumqui cum eations equam, omnihillut evero blacear iossunt volores debit quidem que voluptae nestruptae. Igendus am fugiat optatent aliaspi delita sim quator erferios pos nullorit odit, occus essimint et verorit et voluptatat lignatur?

Illabo. Tem qui quid que liqui dunti si quatiatur sant aceprore nemos nossimin re, sinctem fugiamusdam iliscias est aborepr epelendis esequo voloreped ma ilitas veribus cores

Indice

Introduzione.

Promuovere il Parco Agricolo della Piana: il ruolo della Associazione Parco Agricolo di Prato.

Alessandro Venturi

PARTE I

Lo Strumento del Parco Agricolo per il governo integrato del territorio periurbano: Esperienze europee ed italiane

Il Parco Agricolo come strumento di Governance, gestione e progetto delle aree agricole periurbane. Il caso del Parco Agricolo della Piana Fiorentina.

David Fanfani

I Parchi Agricoli: uno strumento di transizione verso un nuovo modello di governance.

Carolina Yacamán Ochoa

Mettere in atto la pianificazione Alimentare nell'area della Città metropolitana di Lisbona.

Rosário Oliveira

Tre esplorazioni milanesi ai confini dei valori territoriali.

Andrea Calori

PARTE II

Forum: Spunti per il dibattito e l'azione locale

Il parco agricolo della Piana, a dieci anni dalla sua concezione.

Anna Marson

Il Progetto Integrato Territoriale (P.I.T.) per il Parco Agricolo della Piana

Veronica Mannucci

Il Parco Agricolo della Piana: una sfida per una reale conversione ecologica della Piana e della nostra economia.

Fausto Ferruzza

Promuovere il parco Agricolo della Piana come strumento di rigenerazione del paesaggio e di sviluppo locale.

Andrea Abati

Il Parco Agricolo della Piana: Un progetto da difendere e promuovere per un ambiente salubre e la qualità dell'abitare

Alberto Bencistà

I curatori ringraziano Silvia Tufano, Jacopo Guadagno, Flavia Giallorenzo, e Luisa Peris per il prezioso supporto alla realizzazione dell'iniziativa di cui la presente pubblicazione rende conto.

Introduzione

Alessandro **Venturi** *Presidente Associazione Parco Agricolo di Prato APS*

Abbiamo promosso il convegno “Il Parco Agricolo della Piana. Strategie, strumenti e tempi per l’attuazione” per dare un nostro ulteriore contributo ad un progetto , quello del Parco Agricolo della Piana avviato dalla Regione Toscana già nel 2010.

Ringraziamo l’ANCIToscana per averci dato la possibilità di svolgere questo appuntamento all’interno del programma di eventi denominato “ConosciAmo la Toscana Rurale. Le filiere agroalimentari fra tradizione e innovazione”

La nostra associazione , da tempo si interessa ai progetti e alle iniziative che le associazioni, gli enti locali promuovono per la realizzazione del Parco Agricolo della Piana, e a nostra volta ci siamo resi protagonisti di studi, ricerche, iniziative per raggiungere questo importante obiettivo.

Fra questi appuntamenti promossi dalla nostra associazione vorrei ricordare il primo Forum per il Parco Agricolo dell’area pratese in collaborazione col Comune di Prato-Circoscrizione Prato Sud nel 2007; il convegno sul Parco agricolo per lo sviluppo locale all’interno del progetto europeo PeriUrban Park nel 2011;

la conferenza sul Parco Agricolo di Prato in collaborazione con la Provincia di Prato nel 2014;

il convegno “Il Parco agricolo di Prato nel Parco della Piana. Risultati e problematiche per la sua realizzazione” nel 2019.

In questo percorso si inseriscono anche le nostre osservazioni presentate alla Regione Toscana sulle deliberazioni regionali ed in particolare sulla n. 74 del 2013 relativa alla” Adozione dell’integrazione al piano di indirizzo territoriale (PIT) per la definizione del Parco Agricolo della Piana e per la qualificazione dell’aeroporto di Firenze” ; e la nostra adesione a vari progetti fra i quali quelli promossi dalla Citta’ Metropolitana di Firenze, dal Bio-Distretto di Carmignano e del Montalbano, dal Comune di Prato sulle Cascine di Tavola.

Al centro del nostro impegno vi è l’obiettivo di salvaguardare le aree agricole ancora presenti in questa area particolarmente urbanizzata finalizzandole a nuove pratiche di coltivazione e distribuzione rispettose dell’ambiente e della biodiversità per la produzione di cibo di qualità per tutti .A tal fine abbiamo operato e stiamo lavorando per la qualità alimentare, per la realizzazione di nuove filiere locali, per favorire la presenza di giovani agricoltori e per i percorsi di educazione alimentare e ambientale.

Il convegno che abbiamo promosso si inserisce in uno scenario nuovo caratterizzato dall’inizio della attuale legislatura regionale, dall’Agenda 2030 promossa dall’ ONU, dai Piani Europei e Nazionali legati all’agricoltura e all’ambiente. Agli Enti Locali , alle associazioni, agli operatori, ai cittadini è richiesta una attenzione nuova , una capacità progettuale adeguata , e una programmazione concreta e puntuale degli interventi.

Dobbiamo passare da una fase in cui abbiamo avuto esperienze episodiche, anche se molto interessanti, o iniziative condotte in forma singola da vari soggetti ad un progetto per la realizzazione del Parco Agricolo della Piana che valorizzando tutte le risorse disponibili sia capace di indicare priorità, strumenti e tempi per la sua attuazione.

Per questo abbiamo chiesto alle Amministrazioni Pubbliche di recuperare livelli adeguati di coordinamento e di indirizzo, e alle associazioni, alle categorie economiche di mettere a disposizione il loro contributo e la possibilità di avere contatti più stretti con le esperienze che si vanno realizzando in Italia e in Europa, al fine di inserire quello che noi proponiamo in una rete ed un coordinamento più ampio.

Come associazione ci proponiamo di dare un nostro ulteriore contributo in questa direzione promuovendo in particolare:

- un censimento del patrimonio agro-alimentare relativo al territorio del Parco, anche nell'ottica di una nuova politica di area per il cibo

- una ipotesi di coordinamento permanente fra i vari soggetti pubblici, del Terzo settore, operatori privati, interessati al piano di gestione e di sviluppo del Parco Agricolo della Piana:

 - un monitoraggio costante delle idee e delle attività promuovendo appuntamenti specifici;

 - una agenda di iniziative per la promozione del Parco Agricolo della Piana in una ottica di Forum permanente aperto alla partecipazione e al contributo dei cittadini.

Nel ringraziare tutti coloro che hanno reso possibile il nostro evento, nella versione di web conference, e la pubblicazione ad esso relativa, vorrei concludere richiamando una frase di Claude e Lydia Bourguignon, una coppia di studiosi francesi, tratta dal loro libro *“ Il suolo un patrimonio da salvare”*:

“...Saremo in grado di costruire l'agricoltura dell'avvenire soltanto se restituiremo il giusto valore delle cose. I contadini produrranno alimenti di qualità solo a patto di coltivare di nuovo le piante nel rispetto della loro fisiologia, grazie a una buona gestione del suolo. Produrranno carni saporite nutrendo le bestie con l'erba e allevandole in libertà, nel rispetto della loro fisiologia e della loro sociologia. Ma noi cittadini aiuteremo gli agricoltori ad adottare un'agricoltura durevole e di qualità ridiventando buongustai. L'ecologia ci consentirà di salvare l'agricoltura e la gastronomia di salvare gli ultimi contadini ...”

Il Parco Agricolo come strumento di Governance, gestione e progetto delle aree agricole periurbane.

Il caso del Parco Agricolo Piana Fiorentina.

David Fanfani

Professore Associato. Università di Firenze - Dipartimento di Architettura

Premessa: genesi e profilo originario dello strumento

Il concetto di Parco Agricolo (Yacamán Ochoa e Zazo Moratalla, 2015, Fanfani 2019) matura alla fine degli anni '80 ed inizio degli anni '90 del secolo scorso come risposta, in particolare, alle necessità di protezione delle aree agricole periurbane determinate dalla fortissima pressione di espansione urbana e dalla sottostante “spinta” della rendita immobiliare.

Malgrado questa legittima esigenza di protezione legata anche alla presenza di attività agricole tutt'altro che marginali nel raggio di influenza della città, il Parco Agricolo (PA) si configura tuttavia, fin da subito, anche come uno strumento di “salvaguardia attiva” e non di semplice tutela/protezione delle aree agricole stesse. In questa prospettiva il PA viene interpretato come volto sia al mantenimento della attività agricola per la produzione di cibo sia per la tutela ambientale delle aree prossime alla città. Aree dove permangono importanti elementi di biodiversità e fondamentali valori di “servizio eco-sistemico” e paesaggistico/culturale di regolazione, fornitura e supporto all'insediamento umano (MEA 2005). I casi “madre” di concezione e messa in opera di PA vengono posti in essere, non a caso, in due importanti contesti metropolitani europei: l'area metropolitana di Barcellona e quella di Milano. I progetti per questi due parchi Agricoli “pionieri”: Il Parc Agrari del Baix de Llobregat a Barcellona e il Parco Sud Milano - vengono studiati e “innescati” nell'ambito di un progetto LIFE 1986-89 dove vengono messi a punto i caratteri progettuali ma anche le necessarie condizioni di collaborazione fra i vari attori istituzionali e di carattere socio-economico per il “montaggio del PA”.

Entrambi questi due casi originari sono piuttosto significativi sia sul piano della consistenza territoriale che della rilevanza del modello di governance/gestione adottato. Nel caso del Parc Agrari del Baix de Llobregat (fig. 1) l'area interessata è posta in adiacenza al settore occidentale dell'agglomerazione metropolitana di Barcellona, in prossimità dello stesso aeroporto del Prat ed impegna una superficie pari a ben 2.328 ha (di cui 1.969 di effettiva superficie agricola utilizzata) che interessano ben 14 municipalità. Si tratta di un'area prevalentemente destinata all'orticoltura e in parte alle frutticoltura (rispettivamente 64% e 26%) per l'approvvigionamento diretto dell'area urbana e che con gli anni ha anche sviluppato alcune produzioni tipiche e qualità. In relazione anche al ruolo rilevante in quel contesto rivestito dal sindacato degli agricoltori, il profilo istituzionale del Parc Agrari assume fin da subito la forma di un partenariato pubblico/privato e, nello specifico, la forma di un consorzio dotato sia di una figura direttiva che di un corpo tecnico per la effettiva gestione delle aree agricole, in maggioranza di proprietà privata.

Nel caso del Parco Sud Milano, si tratta, anche in questo caso (fig.2) di un'area di rilevante interesse sia sotto il profilo della consistenza –ben 47.000 ha di aree agricole che riguardano 62 Comuni - che dei valori ecologici e storico culturali – la pianura umida con i fontanili e le varie abbazie cistercensi che hanno prodotto innovazione nella colonizzazione agraria del territorio ma anche nei processi di rigenerazione urbana nel

1. Nell'ambito del partenariato del menzionato progetto LIFE era inclusa anche la municipalità di Palermo per lo studio ed attivazione del PA di Ciaculli. Tale terzo progetto non avrà però un effettivo seguito in termini di istituzionalizzazione.

medioevo. Anche a seguito della forte spinta dal basso da parte delle varie forme di cittadinanza attiva e anche da parte dell'università, il Parco Sud Milano viene istituito nel 1990 e si consolida, dal punto di vista dello statuto territoriale, nella forma specifica di un Piano Territoriale di Coordinamento². Per la sua governance e gestione operativa viene costituito un vero e proprio Ente Parco dotato di un consiglio di amministrazione –configurato sulla base di forma di rappresentanza politico-amministrativa dei vari enti locali- e di un ufficio di carattere operativo dotato delle diverse competenze direzionali e tecniche per la gestione ed implementazione di politiche e progetti specifici.



Fig. 1 L'area del Parc Agrari del Baix Llobregat (fonte: Parc Agrari del Baix Llobregat. <https://parcs.diba.cat/es/web/baixllobregat/mapa-del-parc>)

2. Il Parco Agricolo Sud Milano, istituito con legge regionale n. 24 del 1990, oggi sostituita dalla legge regionale n. 16 del 2007, e affidato in gestione alla Città metropolitana di Milano. Il Piano Territoriale di Coordinamento del Parco Agricolo Sud Milano è stato approvato il 3 agosto 2000 con D.G.R. 7/18 del 3 agosto 2000 (N.T.A.)

A partire da i due casi fondativi di Milano e Barcellona la figura del Parco Agricolo di configura fin da subito secondo un carattere di *governance* ibrida, non codificata, almeno a livello italiano, in dispositivi normativi o leggi specifiche che la riconoscano in quanto tale. Un profilo che deve necessariamente tenere insieme, come dimostra il contributo di Yacamán Ochoa in questo volume, aspetti di carattere regolativo spaziale, *governance* e gestione (economica ed agro-ecologica).

Anche gli stessi aspetti e forme di istituzionalizzazione risentono di questo carattere ibrido che in generale permette comunque di adattare la forma del parco ai diversi profili di multifunzionalità che integrano la primaria funzione agricola –turismo ed enogastronomia, aspetti ambientali, valori paesaggistici e culturali- nei vari territori.

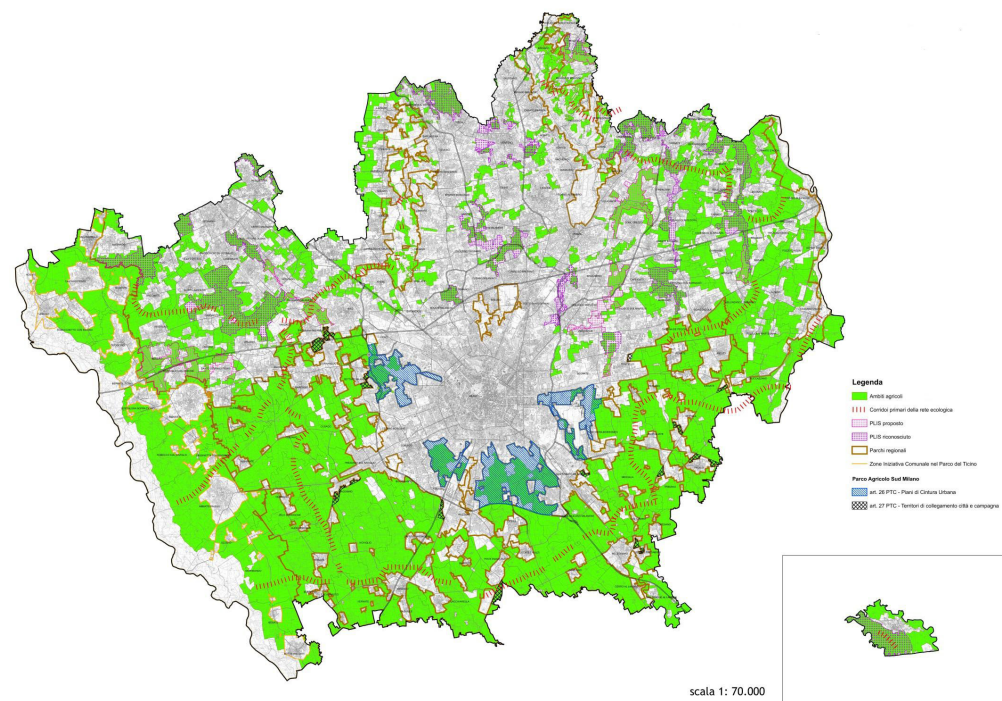


Fig.2. L'area agricola del Parco Sud Milano

(fonte. <https://www.milanocittastato.it/evergreen/forse-non-sapevi-che/milano-capitale-dellagricoltura/>)

Alcuni possibili strumenti di politiche pubbliche per i Parchi Agricoli

A valle di queste due prime esperienze necessariamente da menzionare, la opportunità e caratteristiche di mettere a punto una strumentazione per la tutela e gestione dei territori dell'agricoltura periurbana, in considerazione delle funzioni ambientali, socio economiche e di produzione di cibo di questa presenza, viene chiaramente espressa a livello di documenti ufficiali dal Comitato Economico e Sociale Europeo con il "Parere sull'agricoltura Periurbana" (CESE 2004).

Il parere del C.E.S.E. del 2005 sull'agricoltura periurbana introduce in particolare alcuni elementi interessanti. Tale documento infatti, seppure non utilizzando in maniera esplicita il termine Parco Agricolo:

- sottolinea la necessità di tutela delle aree agricole periurbane come "territorio agricolo protetto" in quanto generatore e fornitore di servizi ambientali ed alimentari fondamentali per gli insediamenti;
- indica l'importanza di costituire reti di cooperazione fra agricoltori ed altri attori pubblici e privati per costituire anche forme consolidate e soggetti di gestione territoriale;
- propone anche la possibilità di costruire "progetti integrati agro-urbani" condivisi per la valorizzazione congiunta del territorio agricolo e delle produzioni che vi si svolgono.

Il parere del CESE rappresenta dunque un riferimento fondamentale sia perché collega in maniera chiara la tutela delle aree agricole periurbane alla presenza di un'agricoltura al tempo stesso produttiva, redditizia per gli agricoltori e sostenibile; nonché finalizzata a sviluppare appieno le sue capacità di generare servizi eco-sistemici e beni pubblici. Infine, facendo riferimento ad alcune indicazioni di politiche più recenti orientate alla costruzione di azioni coordinate di sviluppo rurale su base territoriale, è opportuno ricordare come la stessa PAC nel secondo pilastro sullo sviluppo rurale individui i «Progetti Integrati di Cooperazione d'area»³.

Tali progetti infatti, se riferiti a specifici ambiti di tutela e promozione delle aree agricole periurbane possono costituire una significativa opportunità per mettere in opera azioni di sviluppo coordinate ed integrate attraverso la costituzione di reti di attori pubblici e privati secondo una strategia comune ed iniziative condivise in una specifica e delimitata area.

3. PSR 2014-2020 (FEASR): bando 2017 Misura 16, Operazione 16.10.02 "Progetti integrati d'area".

Esperienze di Parchi Agricoli in corso nel contesto italiano: la risposta possibile ad una nuova domanda di qualità dell'abitare.

Seppure in un contesto dove il rapporto urbano rurale ha una storia di un'epoca duratura e profonda, solo di recente –in termini storici- indebolito, anche in Italia il tema del Parco Agricolo e della agricoltura periurbana sconta gli effetti del processo di “de-territorializzazione” e “commodificazione” (Polanyi, 1974) subito dall'agricoltura stessa. La significativa perdita dei legami “metabolici” di prossimità fra città e campagna (Deahene, Tornaghi & Sage, 2018), ha reso certamente non immediato il ritorno nelle politiche pubbliche del discorso intorno al valore ed importanza multidimensionale delle aree agricole di prossimità e di un nuovo “patto città-campagna” (Magnaghi, Fanfani 2010).

Tutto ciò nel contesto Italiano si riflette su di un processo che vede, a partire dagli anni 2000, l'avvio di numerose iniziative, per lo più esito di una mobilitazione “dal basso” di attori locali e spesso soggetti di ricerca, per la messa in opera di parchi agricoli periurbani. Fra le più significative in questo ambito possiamo ricordare la proposta per il Parco Agricolo di Casal del Marmo nei pressi di Roma, il già menzionato Parco periurbano di Ciaculli a Palermo, il parco Agricolo di Parma e la stessa proposta per il Parco Agricolo di Prato esito della interazione fra una attività di ricerca/azione dell'Università di Firenze-Dipartimento di Architettura e di una serie di attori locali, aggregatisi poi intorno alla Associazione Parco Agricolo di Prato⁴ (fig.3). Oltre a queste proposte che ancora non hanno incontrato una qualche forma di consolidamento istituzionale, altre iniziative hanno avuto invece maggior fortuna da questo punto di vista. Fra queste è importante ricordare il vasto repertorio di parchi agricoli di cintura nell'area metropolitana milanese⁵, progettati e implementati spesso in relazione alla messa in opera dei Distretti Rurali di Economia Solidale (D.E.S.R) (fig.4), determinati da caratteristiche ambientali e produttive di grande interesse, qualitativamente orientate, multifunzionali e da significativo attivismo sociale. A questo esempio di concrete realizzazioni è importante aggiungere il Parco Città-Campagna in Provincia di Bologna. Si tratta di un ambito territoriale di oltre 8.000 ha, compreso fra Bologna e Reggio Emilia (fig.5) dove il Parco è stato stabilito nel 2010, a valle di un processo inclusivo e partecipativo fra attori pubblici e privati, attraverso un accordo formale fra la Città metropolitana di Bologna e 5 municipalità interessate. L'obiettivo del parco, che però non è dotato di una propria struttura gestionale ma si implementa attraverso il coordinamento delle politiche degli attori pubblici, è rappresentato dalla duplice finalità di promuovere un'agricoltura di prossimità multifunzionale congiunta alla tutela e valorizzazione dei beni e paesaggi culturali dell'area.

4. L'associazione Parco Agricolo di Prato è una associazione di associazioni costituitasi nel 2010 con la finalità di promuovere le iniziative a supporto dello sviluppo e costituzione del Parco Agricolo di Prato.

5. Tali parchi hanno uno specifico riconoscimento nella normativa regionale lombarda come “Parchi Locali di Interesse Sovracomunale” (P.L.I.S.)

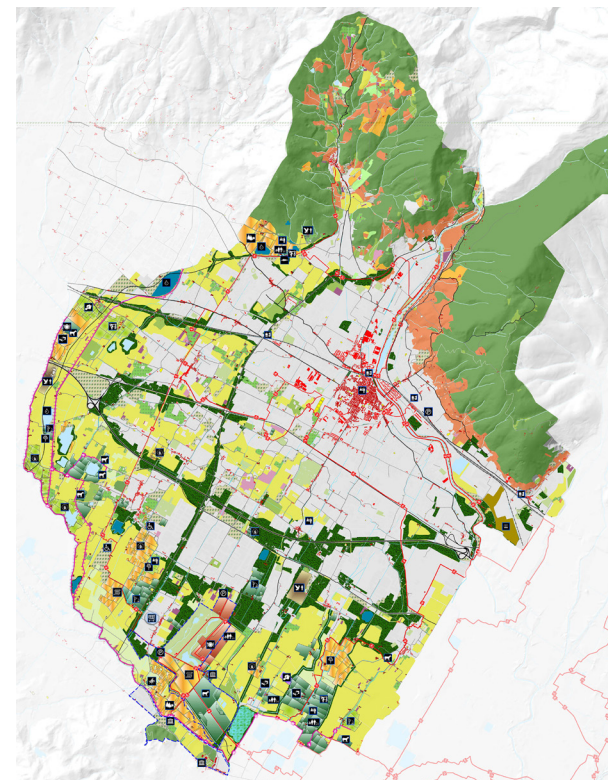


Fig.3. Scenario strategico territoriale per il progetto del Parco Agricolo di Prato (Fonte: Mengo, Calvelli Tesi di Laurea in Urbanistica e Pianificazione Territoriale e Ambientale-Università di Firenze. Rel prof. D.Fanfani)

L'insieme delle esperienze di PA periurbano descritte, di necessità, in maniera estremamente sintetica, rappresenta comunque l'indicatore della necessità di risposte di policy strutturate ed integrate alle significative domande di qualità, salubrità ed equità che provengono dall'insediamento urbano. In questi termini a città presenta una crescente esigenza di recuperare un adeguato rapporto “metabolico” con le aree agro-ambientali di prossimità, non solo per ricostituire le condizioni di una adeguata resilienza agli effetti del riscaldamento globale (p.e. inondazioni e “isola di calore”) ma anche per recuperare alcuni fondamentali valori eco-sistemici di prossimità. Ciò non solo in un'ottica funzionale (p.e. cattura del carbonio, depurazione e controllo delle acque, impollinazione, biodiversità etc.) ma anche identitaria e di equità fruitiva. In questo senso, data la sua natura integrata e multifunzionale, il Parco Agricolo periurbano può rappresentare lo strumento di policy e governance adeguato. Ciò anche nell'ottica dell'emergere di nuove forme pattizie per la gestione “territorializzata” di alcuni importanti sistemi, come quelli del cibo – si veda il costante aumento dei processi per la costituzione di Patti Locali del Cibo o di Comunità del Cibo⁶- la creazione di Comunità Energetiche locali o degli stessi Patti per la gestione Partecipata dei beni comuni a livello di Bioregione Urbana.

6. Per le Comunità del Cibo si veda la Legge n.194 del 2015. Fra le varie esperienze di patti per il cibo possiamo ricordare Milano, Torino, e più di recente Roma. Per le comunità del cibo in Toscana, l'esperienza più evoluta è quella di Capannori- Lucca. Altre in fase di avvio sono Valdichiana e Valdera.

Il Parco Agricolo della Piana Fiorentina. Caratteristiche e problematiche e potenzialità per l'attuazione

1.1. La genesi del Parco Agricolo della Piana e caratteristiche principali

Con l'intento di produrre un generale miglioramento del sistema insediativo metropolitano fiorentino la Regione Toscana, fin dal 2007, ha perseguito l'obiettivo di un coordinamento delle politiche territoriali per un'area, che è considerata il 'motore' urbano della Toscana e che comprende circa 7.000 ha di aree agricole e di interesse ambientale, 8 municipalità per circa 1 milione di abitanti (fig.6). Ciò inizialmente, dal 2007 al 2010, attraverso dei protocolli di intesa e un 'documento strategico' (Master Plan del Parco della Piana) e successivamente -dal 2010- attraverso lo sviluppo di un vero e proprio progetto di territorio per un parco agricolo metropolitano (fig. 7), costruito secondo un progetto partecipato ed approvato nel 2013⁷, nella innovativa forma di "Progetto di Territorio", come variante del Piano di Indirizzo Territoriale Regionale, divenuto poi piano Territoriale Paesaggistico (PIT/PPTR).



Fig.6. L'area interessata dal Parco Agricolo della Piana (fonte Ns elaborazione su dati Geoscopio Regione Toscana, <http://www502.regione.toscana.it/geoscopio/parcoagricolopit.html>)

7. Si veda Deliberazione al Consiglio Regionale n.2 del 27 febbraio 2013, avente oggetto: Adozione dell'integrazione al Piano di Indirizzo Territoriale per la definizione del Parco agricolo della Piana e per la qualificazione dell'Aeroporto di Firenze.

La previsione del Parco Agricolo si colloca in un contesto fortemente dinamico sotto il profilo socio-economico e quindi sottoposto ad una forte pressione antropica ed infrastrutturale con i caratteristici impatti sia in termini di qualità ambientale che di frammentazione delle matrici agro-eco-sistemiche.

Malgrado ciò, in questo ambito si colloca ancora una consistente presenza agricola caratterizzata dai profili tipici della agricoltura periurbana che mostra la copresenza di forme più convenzionali di agricoltura di carattere produttivista insieme a fortemente innovativi, e non pochi esempi di iniziative di filiera e di produzioni di qualità orientate direttamente alle varie forme di organizzazione innovativa del mercato urbano. Si tratta in ogni caso di forme di agricoltura professionale che nel territorio del parco hanno un rilievo prevalente (fig.8) e che, malgrado la presenza di forme di agricoltura non residenziale e "di attesa" possono sicuramente costituire la base per uno sviluppo di iniziative di "ri-territorializzazione" dell'agricoltura del parco. In questa direzione si è peraltro mossa la Regione Toscana, settore agricoltura, che, attraverso lo strumento, di copertura regionale, dei *Progetti Integrati Territoriali* (acronimo infelicemente uguale a quello del Piano di Indirizzo Territoriale Regionale) ha specificamente riservato al PIT Parco della Piana ben 3 Mln di Euro, a valere su fondi P.S.R.-FEASR, per l'adozione di misure prevalentemente orientate alla mitigazione degli effetti dei cambiamenti climatici e alla biodiversità (fig. 9).

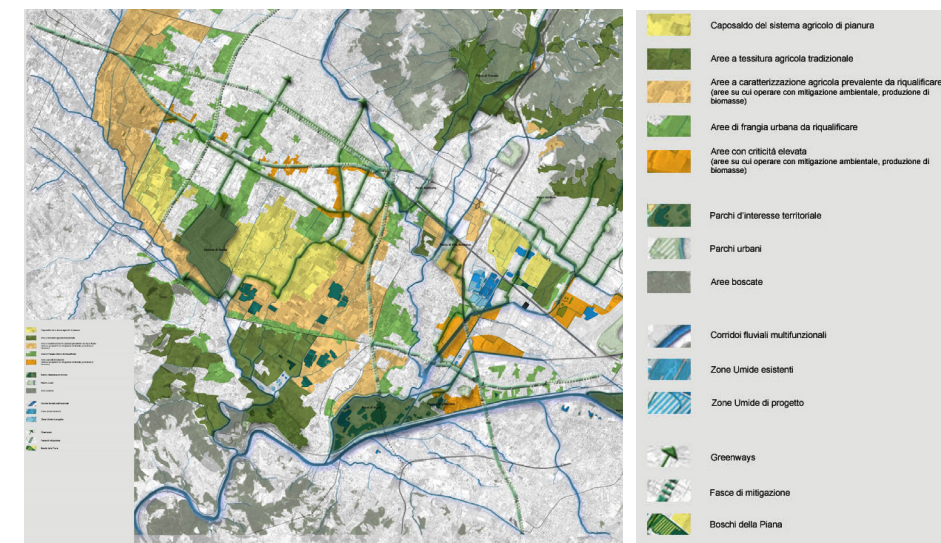


Fig.7. Master Plan del Parco Agricolo della Piana: Sintesi di Progetto e legenda. (Fonte Regione Toscana 2013, <https://www.regione.toscana.it/-/proposta-deliberazione-al-c-r-n-10-del-14-2-2011-e-allegati>)

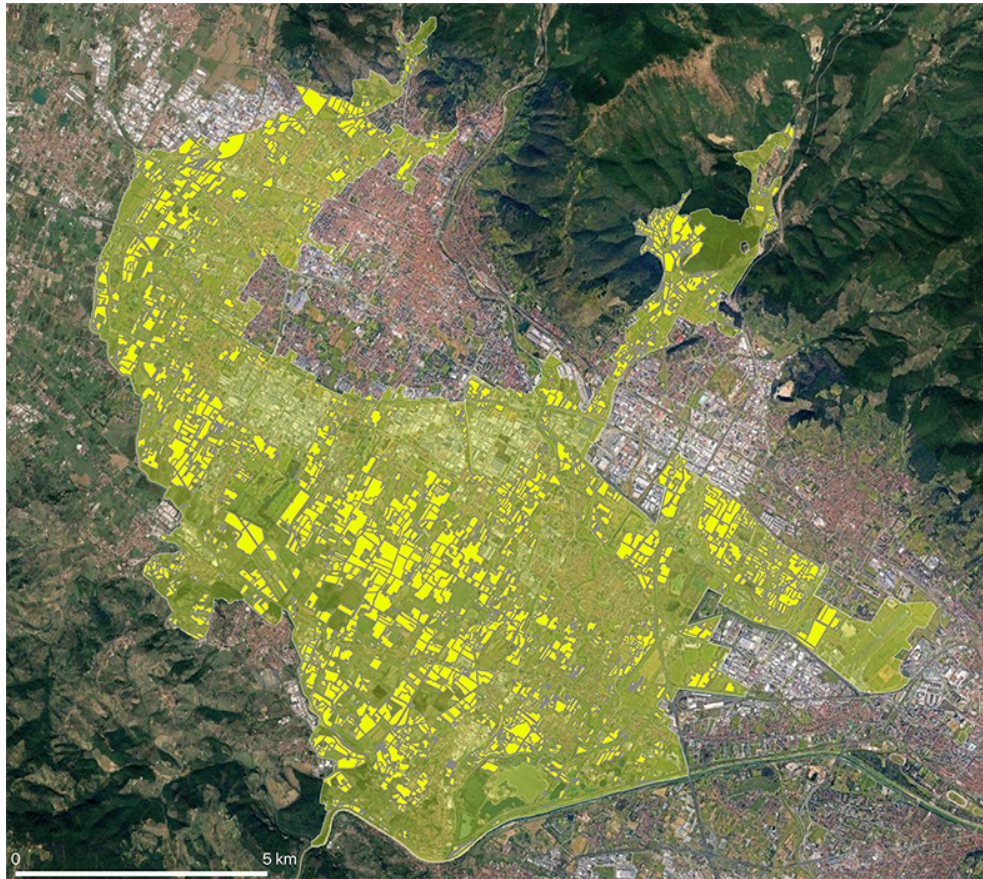


Fig.8. Mappa delle Aziende agricole che attingono ai fondi FEASR: in giallo saturo (Fonte elab. M.Mancino su dati ARTEA-OpenGis Data 2020)

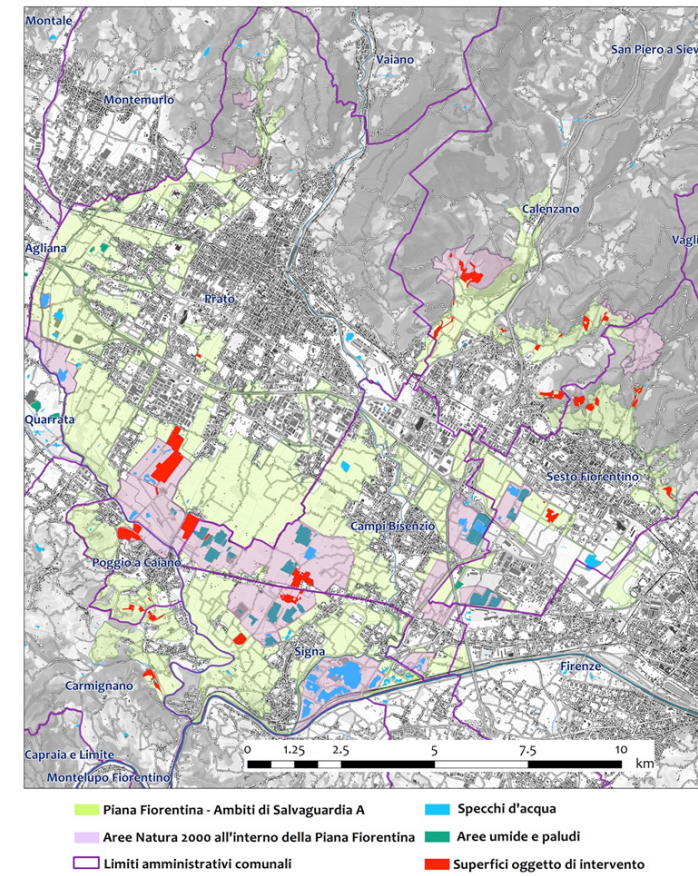


Fig.9. Ambito del Parco Agricolo della Piana con le aree interessate dagli interventi finanziati (Fonte Città Metropolitana di Firenze).

Le problematiche di attuazione: quali domande per la politica regionale e dei comuni?

Malgrado la consistenza agricola del territorio interessato dal Parco Agricolo della Piana e i non trascurabili valori ecologici e storico culturali di questo ambito, che potrebbero costituire i fattori decisivi per una rinnovata ed allargata concezione anche del sistema della ospitalità e del turismo dell'area fiorentina, il progetto del Parco, ad oltre 6 anni dalla sua approvazione, stenta ad accedere ad una fase di integrale messa in opera ed implementazione.

Ciò può essere dovuto, almeno in parte, ad un problema di origine del Parco che, seppure sviluppato attraverso un importante processo partecipativo, è in realtà stato esito della azione del solo assessorato all'Urbanistica della Regione, con una relativa partecipazione, almeno all'epoca, da parte di altri assessorati potenzialmente rilevanti nel merito come quella all'Agricoltura e all'Ambiente. La stessa disciplina di accompagnamento alla

delibera di approvazione del Parco Agricolo, risulta piuttosto generica e, oltre a stabilire i confini e le condizioni di salvaguardia, non definisce particolari condizioni di uso e discipline, anche collegabili a possibili incentivi, per le aree agricole di questo ambito⁸. In questo quadro, dopo il 2014, vi è da dire che –se si esclude il menzionato PIT Parco della Piana- né l’iniziativa regionale, né quella dei comuni si sono segnalate per una azione organica e coordinata di sviluppo delle valenze agro-ecologiche e paesaggistico-culturali del Parco della Piana⁹ e delle sue potenzialità. Le principali azioni hanno in realtà riguardato alcuni interventi di mobilità ciclo-pedonale e di segnaletica in carenza di un più generale progetto strategico volto ad affrontare le problematiche centrali di sviluppo e supporto ad un modello di agricoltura di prossimità, sostenibile e redditizia come base economica ed ambientale per il Parco Agricolo. Più in generale è mancata la azione da parte del portatore del progetto, e cioè la Regione Toscana, ma anche la sollecitazione da parte dei co-pianificatori –i Comuni- volta a porre le condizioni chiave, che sono state realizzate in condizioni analoghe e richiamate anche nel menzionato parere del CESE e nell’articolo di Yacáman Ochoa in questo volume, per la effettiva costituzione del Parco Agricolo. Azioni riferite in particolare alla costruzione di un soggetto partenariale per la governance e gestione del parco e, a tempo stesso, di un progetto strategico di sviluppo economico territoriale.

Dobbiamo dire che le condizioni sono ormai mature per cominciare a dare risposta a questa domanda di governance ma anche alle altre domande correlate se si vuole effettivamente portare a compimento il processo di creazione del Parco Agricolo della Piana ed avviarne lo sviluppo. Nuove domande avanzano con urgenza, riferite in particolare alla necessità di resilienza dei territori e al recupero di reti di prossimità in termini sia di materia che di energia ma anche di cibo. Si tratta di interrogativi ulteriormente acuiti dalle vicende del Covid-Sars 2 e chiaramente inquadrati anche nelle linee strategiche disegnate dal Green Deal Europeo e dalla stessa Strategia “from Farm to Fork” stabilita dalla Commissione Europea che pone fortissimo accento sulla costruzione di produzioni agricole improntate a principi agro-ecologici, ad emissioni ridotte, e finalizzate alla ricostituzione di sistemi locali del cibo.

Come abbiamo visto il Parco Agricolo della Piana presenta tutte le potenzialità in questa direzione, e proprio per questo, il Seminario Internazionale di cui questo report è l’esito, ha interrogato contesti e condizioni analoghe, sia italiane che estere, per individuare buone pratiche e modelli per implementare finalmente un progetto così significativo in un territorio di grandi problematiche ma dalle potenzialità altrettanto evidenti. Dunque, se non ora quando?

8. Si veda “Disciplina. Allegato al Progetto del Parco Agricolo della Piana”. <https://www.regione.toscana.it/documents/10180/11856110/2+All.+A+6+Progetto+territorio.+disciplina.doc/aa8c31bf-3555-4518-9aa0-b3f2e255e432>

9. In questo senso è esemplare la vicenda del compendio Mediceo di Cascine di Tavola a Prato ove la Fattoria Medicea Laurenziana è stata abbandonata al suo destino -senza un minimo interesse, né per il possibile acquisto né in termini di azione di governance da parte dell’attore pubblico (Regione o Comune di Prato)- e quindi alla vendita al pubblico incanto dove è stata aggiudicata da un soggetto privato.

Riferimenti bibliografici

Comitato Sociale ed Economico Europeo (CESE). 2004. *Parere sull’agricoltura Perirubana*.

Dehaene, M., Tornaghi, C. & Sage, C. (2016) ‘Mending the metabolic rift: Placing the ‘urban’ in urban agriculture.’, in Lohrberg, F., Licka, L., Scazzosi, L. and Timpe A. (eds.), *Urban Agriculture Europe*, Berlin: Jovis, pp. 174-177.

Fanfani D., 2019. Agricultural park in Europe in Gottero E., *Agorurbanism. Tools for Governance and Planning of Agrarian Landscape*. Cham: Springer. 149-169.

Magnaghi A., Fanfani D. (a cura di), 2010. *Patto Città campagna. Un progetto di bioregione per la Toscana Centrale*. Firenze: Alinea.

MEA (Millennium Ecosystem Assessment), (2005). *Ecosystems and Human Well-being: Synthesis*. Washington, DC: Island Press

Polanyi, K. (1974). *La grande Trasformazione. Le origini politiche ed economiche del nostro tempo*. Milano: Einaudi. (tit. orig. *The Great Transformation. The political and economic origins of our time*. Boston: Beacon Press (first edition 1944). New York: Farrar & Rinehart)

Yacamán Ochoa, C., Zazo Moratalla A. (coords) 2015. *El Parque Agrario: una figura de transición hacia nuevos modelos de gobernanza territorial y alimentaria*, Madrid: Heliconia S. Coop. Mad.



I Parchi Agricoli: uno strumento di transizione verso un nuovo modello di governance¹

Carolina Yacamán Ochoa

Ricercatrice, Dipartimento di Geografia, Università Autonoma di Madrid (UAM)

1. Il presente lavoro riformula l'articolo: Yacamán Ochoa, Carolina (2018). El Parque Agrario: Planificación estratégica para la preservación y gestión de los espacios agrarios metropolitanos. Ciudad y Territorio. Estudios Territoriales. Vol. L. N° 198, pp. 785-802.

Introduzione

Il consolidamento del modello territoriale neoliberale ha avuto degli impatti profondi sulla resilienza alimentare, principalmente in seguito alla perdita di terra fertile nelle periferie urbane a causa della regressione dell'attività agraria e del crollo delle tradizionali filiere alimentari corte.

Il peso spropositato dell'utilizzo urbano degli spazi aperti è stato favorito, in generale, dall'assenza di politiche agroalimentari trasformative. Tale processo speculativo genera notevoli esternalità negative che eccedono la capacità di sopportazione dei territori e presenta un forte impatto sul metabolismo socioeconomico e ambientale delle aree metropolitane.

A queste pressioni vanno aggiunte le gravi conseguenze della mancanza di una strategia condivisa sulla difesa della terra fertile e dei tipi di agricoltura che la gestiscono, specialmente l'agricoltura periurbana. Gli effetti negativi saranno più traumatici a livello di resilienza alimentare in quei luoghi in cui gran parte del patrimonio agrario è stato distrutto. Ciò può rendere difficile l'applicazione di future politiche agroalimentari focalizzate sul recupero delle relazioni funzionali tra gli spazi agrari periurbani e le città e, più nello specifico, la promozione di cibo sostenibile.

In questo contesto, una delle sfide a breve termine più pressanti alla quale i governi devono far fronte, in cooperazione con gli agenti locali, consiste nell'evitare o ridurre le pressioni che stanno smantellando i paesaggi agrari e i relativi tipi di agricoltura con le loro filiere alimentari corte. Questo significa superare le tecniche ortodosse di pianificazione territoriale e le attuali politiche alimentari. Un esempio di ciò è l'incorporazione di nuovi strumenti di governance territoriale che guidino la riterritorializzazione del sistema agroalimentare. Tali strumenti vengono adottati nel contesto di una gestione innovativa e partecipativa che coinvolge tutti gli attori e dà potere ai piccoli produttori.

Un altro esempio è lo sviluppo di una pianificazione territoriale più democratica che sia in grado di raccogliere la sfida dei progetti agrourbani che difendono l'agricoltura, il cibo e quei paesaggi che vengono definiti "commons" (terreni d'uso comune). In breve, questi progetti si occupano di guidare una riagricolturizzazione dello spazio urbano, ovvero di superare la dicotomia tra "agrario" e "urbano" al fine di instaurare un rapporto più solidale ed equo tra i due (Tornaghi & Dehaene 2020).

Per quanto riguarda questa situazione, ci sono diversi Parchi Agricoli che sono già consolidati e altri che stanno emergendo in diverse zone d'Europa, fornendo un modello alternativo concepito a partire da una prospettiva agro-urbana trasformativa. Le esperienze europee dimostrano che questi parchi sono utili a sostenere l'azione pubblica volta a garantire il carattere multifunzionale dell'agricoltura e la sua territorialità. Allo stesso modo, la spazializzazione del sistema agroalimentare viene introdotta nella pianificazione territoriale con l'obiettivo di rafforzarlo, rilocalizzarlo e territorializzarlo. Questo strumento ha quindi acquisito una rinnovata importanza nel quadro delle recenti politiche agroalimentari urbane, dato il crescente interesse per lo sviluppo di strategie che rafforzino la sicurezza alimentare e riducano l'impronta di carbonio del sistema agroalimentare.

Utilizzando i loro strumenti di pianificazione e gestione, i Parchi Agricoli stanno cercando di contrastare le pressioni derivanti dalla loro vicinanza geografica alle città, trasformando la contiguità urbana in un'opportunità attraverso la pianificazione strategica. Questo succede fondamentalmente perché essi possono indirizzare le loro strategie in modo tale da trarre il massimo dalla crescente consapevolezza dei consumatori rispetto ad alimenti di qualità, stagionali, locali e freschi, oltre a sfruttare l'esistenza di una crescente domanda sociale di opportunità per godere di paesaggi culturali con caratteristiche integrate uniche. Questi cambiamenti sono avvenuti anche perché gli spazi agricoli periurbani ben gestiti producono diverse risorse pubbliche (qualità dell'acqua e dell'aria, fertilità del suolo, biodiversità, conservazione del paesaggio, ecc.) fondamentali per garantire una buona qualità di vita alle comunità e per la conservazione della biodiversità (Wilhem and Smith, 2017). Di conseguenza, è necessario continuare ad analizzare in profondità il modello del Parco Agricolo, le sue opportunità territoriali e le barriere che stanno rendendo difficile il recupero dei legami funzionali tra campagna e città.

Un Approccio Integrato per i Parchi Agricoli

In Europa le iniziative locali e regionali relative ai parchi agricoli presentano delle origini piuttosto eterogenee. Ad esempio, nel caso dell'Italia, le prime iniziative sono scaturite da un focus ambientale sulla tutela dei valori degli agroecosistemi. In Spagna sono nate per affrontare l'espansione urbana. Tuttavia, si è verificato un cambio di direzione nelle iniziative più recenti e più consolidate, passando da una visione iniziale "più difensiva" a una più proattiva (Fanfani, 2018).

Attualmente la maggior parte delle iniziative applica una visione ecosistemica, multifunzionale e multiscale che coinvolge numerosi attori per far fronte alle seguenti sfide agrourbane: a) dare maggior potere ai piccoli agricoltori e incentivare il ricambio generazionale; b) rafforzare la sicurezza alimentare urbana; c) migliorare la connettività territoriale tra gli spazi aperti e la fornitura di servizi ecosistemici; d) attivare l'identità dei paesaggi agricoli e recuperare gli elementi del patrimonio legati all'agricoltura e, infine, e) favorire i processi di innovazione sociale per migliorare la scalabilità del consumo di prodotti locali e ridurre l'impronta di carbonio del sistema agroalimentare.

Dopo aver revisionato diverse definizioni di Parchi Agricoli, il concetto può essere definito come uno strumento strategico per la pianificazione territoriale e la governance all'interno delle politiche che cercano di garantire la continuità dell'attività agraria professionale in contesti periurbani con l'obiettivo di garantire l'approvvigionamento di alimenti freschi, locali e di alta qualità. È importante sottolineare il fatto che la caratteristica innovativa che questi parchi introducono nel campo dell'azione pubblica è il loro coordinamento di politiche territoriali assieme a politiche alimentari per rafforzare la resilienza nei contesti sottoposti a un'intensa pressione urbana. La scelta dei termini "Parco" e "Agricolo" è giustificata dal fatto che il concetto riguarda un ampliamento di terreni specifici con particolari caratteristiche paesaggistiche e la cui conservazione è compatibile con la funzione di base della produzione alimentare. Ciò significa che, in questo modo, i parchi agricoli si contrappongono all'idea dei parchi naturali perché

la funzione economica, associata alla funzione alimentare, è prevalente sulle funzioni ambientali e culturali, sebbene queste siano comunque importanti. Possiamo concludere che lo strumento dei Parchi Agricoli è strettamente legato alla pianificazione territoriale socioecologica volta allo sviluppo di territori sani e sostenibili.

Funzioni associate ai parchi agricoli

L'agricoltura periurbana è condizionata dall'area in cui si svolge. Le aree urbane esercitano un'influenza negativa su di essa, limitandone la redditività economica e causando il deterioramento dei rapporti funzionali tra il paesaggio e le città (CESE, 2004). Ciò ha causato la regressione dell'attività agricola professionale nelle regioni metropolitane inducendo non soltanto conseguenze sulla sicurezza alimentare, ma provocando anche una diminuzione della qualità dei paesaggi e della fornitura di servizi ecosistemici. In questo complesso contesto territoriale, i Parchi Agricoli possono svolgere un ruolo fondamentale quando si tratta di formulare strategie volte a trasformare l'agricoltura periurbana in una risorsa essenziale per trasformare non solo gli agroecosistemi e i loro paesaggi, ma anche le politiche e gli spazi legati all'agricoltura e all'alimentazione.

Nella ricerca di orizzonti più sostenibili per le città e le regioni metropolitane, i Parchi Agricoli possono svolgere un ruolo decisivo nella governance degli spazi agrari, attivandone la dimensione economica, ambientale e sociale. Tuttavia è consigliabile che le principali strategie diano priorità alla funzione economica degli spazi agrari legati alla produzione di cibi sani e materie prime. In modo complementare, è interessante sostenere le attività che possono migliorare il reddito agricolo negli spazi agricoli (agriturismo, vendite diretta, visite scolastiche, ecc.). Ciò significa che, anche se i territori vengono considerati da una prospettiva olistica, gran parte del bilancio deve essere destinata a garantire la sostenibilità della produzione e del consumo locali. Questo richiede la messa a disposizione di risorse e infrastrutture per le attività agricole nelle aree periurbane, nonché la fornitura di infrastrutture e spazi pubblici nelle città per la creazione di filiere alimentari corte (cioè mercati degli agricoltori). È infine necessario attivare strategie sociali ed economiche ancorate al territorio, creando valore nelle filiere e combattendo le tendenze predominanti della globalizzazione economica che portano all'alienazione dai territori e alla produzione di alimenti delocalizzati dalle aree di consumo locale.

In sintesi, quando l'agricoltura professionale recupera il proprio spazio e la propria funzione per quanto riguarda il mercato urbano, le dimensioni ambientali e culturali degli spazi agrari periurbani migliorano di conseguenza. Inoltre, proteggendo e attivando i valori dei paesaggi agrari, si ottiene il rafforzamento del valore aggiunto ai prodotti locali e si crea una risorsa nelle città in cui possono svolgersi attività ricreative, educative e sportive.

Strumenti necessari per l'Istituzionalizzazione dei Parchi Agricoli

Dalle esperienze europee analizzate, è possibile identificare nella bibliografia la sfida affrontata dal modello dei Parchi Agricoli (Figura 1) che è volta a rafforzare la multifunzionalità dell'agricoltura periurbana e dei suoi paesaggi, sulla base di criteri di buona governance. Si tratta di uno strumento creativo e flessibile con una spiccata natura strategica che si basa su tre strumenti per affrontare le principali sfide agrourbane (Yacamán & Zazo, 2015):

1. Lo sviluppo di strumenti di pianificazione urbana, territoriale e settoriale per la conservazione dei terreni e dei paesaggi agricoli. Le funzioni di base sono la delimitazione delle terre fertili, la regolamentazione dell'uso del suolo, la definizione di infrastrutture di base per lo sviluppo dell'agricoltura locale e i regimi di protezione dell'uso del suolo. L'aspetto più importante è il fatto che il piano riesca a fermare la riduzione delle superfici fertili, a migliorare la qualità dei paesaggi periurbani e a frenare le aspettative di riclassificazione urbana. Allo stesso tempo, il piano deve anche contribuire ad associare l'attività agricola alla terra fertile, elemento essenziale affinché l'attività agricola prevalga su altri usi e spazializzi il sistema alimentare locale.
2. La creazione di un consorzio è necessaria per un ambiente istituzionale favorevole alle alleanze agrourbane tra produttori, consumatori e pubblico. Questo organismo di gestione richiede risorse economiche e umane stabili e dovrebbe essere collegato al governo con un'influenza politica e legislativa su occupazione, istruzione, alimentazione, salute e pianificazione urbana e territoriale. La responsabilità di condurre le strategie concordate nel Piano di Gestione e Sviluppo sarà dell'ente.
3. La definizione ed attuazione di un Piano di Gestione e Sviluppo per la costituzione di linee guida strategiche, obiettivi specifici, e misure d'azione per le diverse aree di gestione del consorzio riguardanti gli obiettivi generali dei parchi in conformità con l'accordo raggiunto dagli attori locali. In generale, è necessario promuovere lo sviluppo economico delle aziende agricole e il mantenimento e miglioramento degli agroecosistemi, regolamentando nel contempo l'uso sociale dei paesaggi.

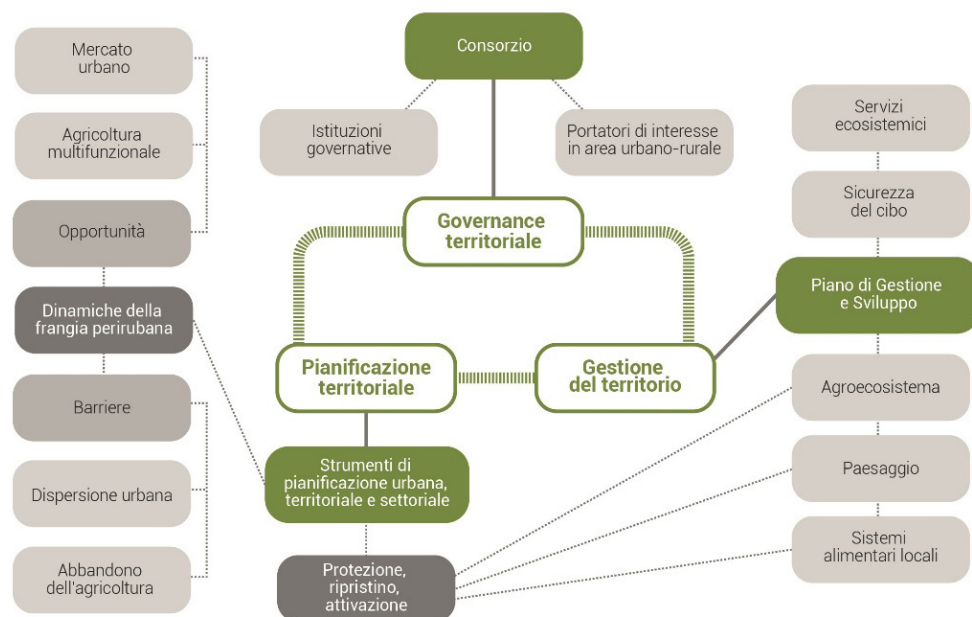


Figura 1. Un approccio integrato dei Parchi Agricoli e dei loro strumenti territoriali e di governance. Basato su Yacaman (2018).

Gli strumenti di protezione, pianificazione territoriale e gestione devono essere flessibili così che possano adattarsi ai contesti territoriali e alle scale di intervento, non al contrario. Dal punto di vista dell'organizzazione amministrativa, il consorzio deve sostenere il dialogo e la cooperazione tra attori urbani e rurali. Pertanto, per quanto possibile, gli strumenti dovrebbero basarsi su un forte consenso e sulla partecipazione sociale degli agenti locali, principalmente quelli coinvolti nell'attività primaria. Ciò richiede la creazione di un patto sociale per rivitalizzare i processi che affrontano fattori socioeconomici e ambientali e l'alimentazione, in base alle esigenze delle comunità locali. La promozione di processi di partecipazione inclusiva contribuisce a superare i problemi degli spazi periurbani e migliora anche la sicurezza alimentare nelle città. Di conseguenza, in termini generali, il modello Parco Agricolo presenta una grande versatilità. Non si tratta di un modello rigido e, per tale motivo, esso è in grado di indirizzare le sue strategie verso la considerazione delle caratteristiche distintive di spazi che non sono né strettamente rurali né urbani e che devono stabilire nuove alleanze tra gli abitanti urbani e i produttori locali.

Sfide relative all'istituzione dei parchi agricoli

I governi si trovano ad affrontare molte sfide relative all'istituzione di progetti per i parchi agricoli che godano del consenso delle comunità locali, e alcune di queste sono piuttosto complesse. Ciò è dovuto principalmente all'insostenibilità del modello territoriale che si è diffuso negli ultimi anni nelle regioni metropolitane. Questo modello ha scomposto i rapporti funzionali, culturali, economici e produttivi tra le città e gli spazi agrari a loro più vicini. Tuttavia, ciò è anche dovuto alla scarsa cooperazione tra comuni limitrofi per la risoluzione di problemi legati al degrado dei servizi ecosistemici riguardanti il paesaggio e le sue attività agricole. Pertanto, la prima sfida, e forse la più complessa, consiste nel coordinare un'area funzionale gestita dal consorzio che rappresenti le esigenze degli attori urbani e rurali. Con l'intenzione di avviare processi di governance basati sulla fiducia e sul rispetto al fine di soddisfare le esigenze e le aspettative delle comunità rurali e urbane, le sfide possono essere raggruppate nelle seguenti categorie.

a) Promozione della cooperazione agrourbana

La cooperazione agrourbana è definita come un processo di innovazione sociale che promuove i legami tra il mondo urbano e quello rurale necessari per raggiungere obiettivi per il bene comune, tra i quali spicca la conservazione delle risorse naturali e alimentari regionali. Ciò significa riconoscere aree funzionali che vanno oltre i limiti amministrativi, favorendo un dialogo democratico e inclusivo per cooperare in modo efficiente e guidare progetti e iniziative ecologiche, economiche e sociali in un determinato territorio. Allo stesso tempo, questa cooperazione deve attivare gli elementi cruciali per progredire verso la transizione sostenibile del sistema agroalimentare. Ad esempio, negli spazi agrari si concentrano risorse fondamentali per garantire la sicurezza alimentare (cibo, altre materie prime, servizi ecosistemici, paesaggi ecc.), mentre le zone urbane concentrano risorse essenziali per garantire un paradigma alternativo di produzione e consumo (capitale pubblico, politiche, infrastrutture, mercato urbano, formazione e centri di innovazione, ecc.). Ciò dimostra quindi l'importanza di sostenere la transizione agrourbana attraverso politiche spaziali e agroalimentari che soddisfino le esigenze dell'intera comunità e del suo territorio.

b) Rafforzamento del sistema agroalimentare locale-regionale

Al fine di mantenere un approvvigionamento stabile e abbondante di prodotti freschi, è fondamentale garantire la riattivazione economica dell'agricoltura periurbana. Ciò include la creazione di specifiche politiche pubbliche per favorire la transizione agroecologica e aumentare la portata della produzione di alimenti sostenibili per migliorare la posizione dell'agricoltura periurbana nel mercato urbano (Tornaghi & Dehaene, 2020, cit.) Questo obiettivo richiede anche l'integrazione di strategie di innovazione sociale per migliorare la sua capacità di adattamento al fine di soddisfare la domanda di alimenti freschi e sani, evitare l'abbandono di terreni fertili e condurre progetti sulla riduzione dello spreco alimentare.

Allo stesso modo, risulta importante aumentare la qualità e il valore aggiunto degli alimenti promuovendo l'agricoltura ecologica e l'innovazione dei prodotti, ad esempio recuperando varietà tradizionali e razze locali. Per attuare queste misure, occorre migliorare il trasferimento di conoscenze scientifico-tecnico-rurali per porre fine all'uso indiscriminato di pesticidi, alla banalizzazione del paesaggio e al deterioramento del benessere degli animali, tra gli altri fattori. Questa categoria comprende anche diverse misure che dovranno essere adottate per promuovere un approvvigionamento locale stabile di alimenti e per sostenere l'agroindustria, in particolare i prodotti lavorati agricoli e per sviluppare strategie di differenziazione volte a creare nicchie di mercato. Pertanto, è necessario promuovere i diversi tipi di filiere alimentari corte per ridurre l'impronta ecologica dei sistemi agroalimentari e aumentare l'accessibilità agli alimenti sostenibili per i consumatori.

Allo stesso tempo, dovremmo definire i valori e le risorse territoriali e umane necessari per sostenere la nuova cooperazione urbano-rurale volta a incorporare gli alimenti. A tal fine, il consorzio deve indirizzare i vari processi verso la democratizzazione del sistema agroalimentare, supportando la creazione di reti di collaborazione tra i diversi agenti della filiera agroalimentare profondamente radicati in un determinato territorio. Queste reti valorizzano le risorse endogene e culturali per la creazione di progetti collettivi innovativi che contrastano i processi dominanti di globalizzazione e delocalizzazione. Ad esempio, la creazione di alleanze con il settore dell'ospitalità e le mense scolastiche o il supporto per l'istituzione di hub alimentari, cucine pubbliche e supermercati cooperativi, tra gli altri settori. In questo modo, il modello del Parco Agricolo riconosce il valore strategico di ogni territorio nell'attribuzione di un significato storico e culturale agli alimenti, facilitando l'interconnessione tra i luoghi in cui questi alimenti vengono prodotti e consumati e migliorando la differenziazione dei prodotti attraverso caratteristiche quali origine, freschezza e sapori tradizionali.

c) Politiche stabili, regolamenti e fondi pubblici

Al fine di garantire il successo dei nuovi Parchi Agricoli strategicamente concepiti, progettati e gestiti per la conservazione degli spazi agrari e l'attivazione dell'agricoltura professionale, è necessario lo sviluppo di formule collaborative di gestione e finanza stabili ed equilibrate. Il finanziamento pubblico, in senso lato, è sufficientemente ampio da garantire il funzionamento dei consorzi, nonché l'incorporazione di nuovi strumenti finanziari che consentano di ottenere risorse complementari e che contribuiscano al coinvolgimento di altri operatori socioeconomici, tra cui spiccano le banche etiche. Infine, è necessario un quadro normativo strategico che sostenga la stabilizzazione dei parchi agrari su scala bioregionale. A tal fine, è necessario proporre una nuova pratica agro-urbanista (Gottero 2019) per proteggere i servizi ecosistemici negli spazi aperti attraverso la pianificazione delle infrastrutture verdi e la creazione dei parchi agricoli come nucleo centrale per produrre alimenti sani e radicati localmente (Yacamán, et al. 2020).

Bibliografia

Yacamán Ochoa, C. (2018). "El Parque Agrario: Planificación estratégica para la preservación y gestión de los espacios agrarios metropolitanos". *Ciudad y Territorio. Estudios Territoriales*. Vol. L. N° 198, pp. 785-802.

Yacamán Ochoa, C., & Zazo Moratalla, A. (coords.) (2015): *El Parque agrario: Una figura de transición hacia nuevos modelos de gobernanza territorial y alimentaria*. Madrid: Heliconia.

Yacamán Ochoa, C., Ferrer Jiménez D. and Mata Olmo, R. (2020) "Green Infrastructure Planning in Metropolitan Regions to Improve the Connectivity of Agricultural Landscapes and Food Security". *Land*, 9, 414; doi:10.3390/land9110414. Accessibile da: https://www.researchgate.net/publication/344929379_Green_Infrastructure_Planning_in_Metropolitan_Regions_to_Improve_the_Connectivity_of_Agricultural_Landscapes_and_Food_Security [ultimo accesso Nov 19 2021].

EESC (2004). *Opinion of the European Economic and Social Committee on Agriculture in peri-urban areas*. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:52004IE1209&from=EN>

Fanfani, D. (2018). Agricultural Park in Europe as a tool for agri-urban policies and design: A critical overview: tools for governance and planning agrarian landscape, in Gottero, E. *Agroubanism. Tools for Governance and Planning of Agrarian Landscape*. Cham (Ch): Springer pp. 149-169.

Gottero, E. *Agroubanism. Tools for Governance and Planning of Agrarian Landscape*. Cham (Ch): Springer.

Tornaghi, C. and Dehaene, M. (eds). 2021. *Resourcing an agroecological urbanism. Political, transformational and territorial dimension*. London and New York: Routledge.

Wilhem, J.A. & Smith, R.G. 2017. "Ecosystem services and land sparing potential of urban and peri-urban agriculture: A review". *Renewable Agriculture and Food Systems*: 33(5); 481 –494. doi:10.1017/S1742170517000205



Mettere in atto la pianificazione alimentare nell'area della città di Lisbona

Rosário Oliveira

*Ricercatrice, Istituto di Scienze Sociali dell'Università di Lisbona,
rosario.oliveira@ics.ulisboa.pt*



I. Introduzione

I sistemi alimentari stanno acquisendo importanza nell'agenda politica internazionale come risposta al contesto di allarme globale nel quale la crisi economica è affiancata dall'emergenza climatica e dalla crisi pandemica. Tale consapevolezza è stata introdotta dalle Nazioni Unite durante la definizione del Vertice sui sistemi alimentari nel settembre 2021 e consolidata dall'impegno europeo ad attuare la strategia Farm to Fork, nell'ambito del Green Deal, per il prossimo decennio. Guardare al cibo attraverso un approccio sistemico ha l'enorme vantaggio di poter agire contemporaneamente sulla salute umana, ambientale ed economica del pianeta nel XXI secolo attraverso una visione integrata. Questi cambiamenti globali, insieme ai rischi sistemici e alla profonda instabilità, fanno dell'approvvigionamento alimentare delle città uno dei temi chiave in termini teorici, pratici e politici dell'articolazione tra strategie agroalimentari e urbane in tutto il mondo. Negli ultimi cinque anni, il Milan Urban Food Pact ha riunito più di 200 città che hanno adottato strategie di pianificazione alimentare urbana che coinvolgono circa 450 milioni di abitanti (MUFPP, 2015) verso alimenti sani, sicuri, sostenibili ed equi. Attualmente, garantire questo obiettivo presuppone che possiamo intendere il cibo al di là del cibo, l'alimentazione al di là del settore produttivo agroindustriale e, in particolare, estenderne l'impatto dal livello locale a scale più ampie, sulla base di reti di città che sempre più perseguono approcci in questo settore, sia in Europa che in altri continenti (Moragues-Faus, 2021, Oliveira, 2021b). Garantire questo obiettivo presuppone che possiamo considerare gli alimenti come qualcosa che va al di là di ciò che mangiamo, vale a dire gli alimenti come un sistema complesso e fondato sul territorio, in cui operano vari attori, i quali garantiscono il rapporto tra il produttore alimentare e il consumatore. Così, oltre alla produzione agricola e zootecnica, questo sistema comprende l'industria agroalimentare, la distribuzione, un universo molto diversificato di consumatori con diete e stili di vita differenti e il recupero dello spreco alimentare. Ciò rende più facilmente comprensibile la necessità di inserire il cibo come aspetto centrale della pianificazione territoriale per garantire alimenti responsabili.

Questo approccio è stato applicato in diversi contesti geografici e su scale differenti. In Portogallo, sebbene siano emerse molte iniziative relative alla creazione di filiere alimentari corte, i processi basati sulla pianificazione del sistema alimentare in una prospettiva di pianificazione territoriale e gestione del paesaggio sono ancora agli inizi. In questo articolo approfondiremo in che cosa consiste la pianificazione del sistema alimentare distinguendola da altri approcci che si inseriscono nell'agenda alimentare urbana. Presenteremo l'esempio del Metropolitan Agro-park Network di Lisbona come un modo per rendere operativa la pianificazione alimentare su scala regionale.

2. Dallo stomaco al piatto al territorio

Anche la differenza tra la pianificazione alimentare e altri approcci alimentari è una questione di scala. Il primo livello, che è facile da capire per ogni cittadino, è quello dello stomaco, dove il cibo è considerato una fonte di nutrienti e in grado di essere metabolizzato per fornire energia e benessere all'essere che lo ingerisce. La seconda scala è percepita e compresa solo da alcuni cittadini, comunemente indicati come "buone forchette", la scala del piatto, in cui la gastronomia può e dovrebbe instaurare un rapporto con gli alimenti specifici di ogni regione, dando spesso origine alla gastronomia tradizionale. Questa scala si applica anche al nutrizionismo come scienza che indaga il rapporto tra il cibo ingerito dall'uomo e le conseguenti malattie, alla ricerca del benessere umano e della salute. La terza scala è la scala del territorio o del paesaggio e, in questo caso, solo un numero molto ridotto di cittadini può capire che l'atto di mangiare implica una delle forme più potenti di cittadinanza attiva oggi, con evidenti impatti sul paesaggio. È su questa scala, o in questo campo di comprensione, che la pianificazione alimentare è posta come il processo che definisce e organizza il funzionamento del sistema alimentare nelle sue molteplici dimensioni: produzione, lavorazione, distribuzione, consumo e spreco alimentare in una logica di efficienza funzionale e territoriale secondo principi ecologici, circolarità e vicinanza rispetto all'economia generata dal sistema stesso (Oliveira et al., 2017, Oliveira, 2021b). In effetti, questo approccio consente di rispondere alla domanda fondamentale su come nutrire una città, un'area metropolitana o, in ultima analisi, come nutrire un paese e quali dinamiche urbane, periurbane e rurali dovrebbero essere stabilite a tale scopo. Le nuove risposte richieste dalla società in un contesto di crisi globale richiedono nuovi approcci, in particolare a livello di delocalizzazione del sistema alimentare in articolazione con altri sistemi territoriali. È in questo contesto che la pianificazione alimentare dovrebbe tradursi in metodologie innovative e creative di pianificazione territoriale che consentano l'attuazione di una visione realmente integrata, attraverso la quale le attitudini e gli usi siano resi compatibili in un approccio ecologico, adattato ai cambiamenti climatici e in cui si promuovano servizi ecosistemici, attrezzature e infrastrutture incentrate sulla decarbonizzazione dell'economia e si creino mercati che promuovano lo sviluppo locale e l'identità culturale (Breust e et al. Oliveira, 2021a; Oliveira, 2021b). Il risultato di questa sintesi dovrebbe quindi tradursi in una migliore qualità del paesaggio, dell'ambiente e del benessere delle persone. La pianificazione alimentare può essere considerata nell'ambito della pianificazione e della gestione territoriale, se affrontata nel quadro dei loro rispettivi strumenti giuridici, in quanto può derivare dall'iniziativa di una serie di attori nazionali, regionali o locali che riconoscono la questione come urgente per rispondere alle sfide socio-ecologiche del presente. In un modo o nell'altro, la pianificazione alimentare dovrebbe essere una delle componenti della giusta transizione verso la sostenibilità, insieme a programmi d'azione trasformativi, con un impatto reale e positivo sul territorio, sulla società e sull'economia, contribuendo agli obiettivi di sviluppo sostenibile.

3. I Parchi Agricoli come strutture operative per la gestione del sistema alimentare urbano

Il concetto di Parco Agricolo è emerso in Europa negli anni '70 come strumento di pianificazione attiva per contenere l'espansione urbana e rispondere alle esigenze agroambientali nei paesaggi periurbani. Oggigiorno esso può integrare diverse componenti del sistema alimentare, fornendo servizi multifunzionali in modo innovativo come, ad esempio:

- esigenze di approvvigionamento alimentare di una popolazione urbana secondo l'economia di prossimità;
- fornitura di servizi ecosistemici;
- valorizzazione del paesaggio periurbano;
- promozione della connettività ecologica;
- innovazione agroalimentare;
- integrazione sociale;
- creazione di posti di lavoro;
- coesione urbano-rurale;
- hub per la formazione e l'interazione degli stakeholder nel sistema alimentare;
- offerta di programmi turistici, educativi e di formazione;
- contributo alla salute e al benessere della popolazione e degli ecosistemi (in particolare post-COVID).

I Parchi Agricoli, indipendentemente dal modello che perseguono, possono diventare strutture operative per la pianificazione del sistema alimentare che si raccomanda per una data città o regione, come parte integrante di un territorio dove si trova capitale naturale e dove vengono generati flussi e metabolismi che mettono in relazione l'offerta dei servizi prodotti dagli ecosistemi e la domanda di diverse tipologie di prodotti che soddisfano le esigenze alimentari di una data popolazione. Si tratta, quindi, di un sistema socio-ecologico in cui operano diversi attori per collegare il produttore alimentare e il consumatore finale attraverso una rete di interazioni che privilegia la fiducia e dove il territorio è inteso come uno spazio per una negoziazione equilibrata ed equa. Pertanto, i Parchi Agricoli possono essere costituiti come una rete di aree agricole e di allevamenti, in stretta articolazione con l'ubicazione dei centri di trasformazione agroalimentare, logistica e distribuzione alimentare, che li rendono accessibili a un insieme di consumatori, piacevolmente impegnati nel loro acquisto. Il recupero dello spreco alimentare e la sua sostituzione nelle aree di produzione è la componente che chiude il ciclo alimentare. È quindi sulla scala del territorio che alcune delle componenti di questo sistema dovrebbero essere definite, organizzate e, infine, ricollocate al fine di garantirne il funzionamento secondo principi ecologici, di circolarità e di vicinanza in relazione all'economia generata dal sistema alimentare stesso e dall'interazione con altri sistemi urbani e rurali (Oliveira et al., 2017).

Molti sono i concetti emersi di recente, o rivisitati, per rispondere a questo trinomio di ecologia, economia e benessere, come nel caso della pianificazione bioregionale (Fanfani & Matarán, 2020), che sostiene la co-evoluzione dei cicli naturali con una cultura agroalimentare tra le regioni. In effetti, questo approccio consente di rispondere al quesito fondamentale di come nutrire una città, un'area metropolitana o, in ultima analisi, come nutrire una nazione e quali dinamiche urbane, periurbane e rurali dovrebbero essere stabilite a tale scopo.

Non si tratta quindi solo di pianificare e gestire spazi produttivi in un contesto urbano, come orti o parchi, nonostante la rilevanza della loro multifunzionalità in città, né di escludere il ruolo del mercato alimentare globale nel tentativo di garantire tutto l'approvvigionamento alimentare attraverso la produzione locale. Si tratta piuttosto di stabilire una strategia territoriale che miri a garantire parte dell'approvvigionamento alimentare di una determinata popolazione, secondo principi di sostenibilità e resilienza, in base alle risorse disponibili, tra cui suolo, acqua, biodiversità ed energia, oltre ad aspetti di natura culturale e identitaria (Oliveira, 2016; Oliveira 2021a). Se consideriamo il Sistema di Gestione Territoriale, con specificità in ogni paese, possiamo individuare dove e come la pianificazione alimentare può inserirsi, costituendosi in qualità di tema aggregante di vari settori della pianificazione territoriale.

A livello comunale, la pianificazione del sistema alimentare urbano può derivare da iniziative molto diverse ma, ove possibile, dovrebbe essere integrata nel Piano Regolatore Comunale e può costituire un nuovo approccio alla classificazione del suolo e all'installazione di strutture e attrezzature nel modello territoriale, nonché nel Piano Regolatore e nel suo Regolamento. Ove possibile, le aree di produzione sostenibili dovrebbero essere integrate nella Struttura Ecologica Comunale e possono essere configurate come parte delle infrastrutture verdi e blu, attraverso le quali le aree urbane e rurali di un comune possono essere connesse a opportunità ricreative e alla produzione di servizi ecosistemici che garantiscano una migliore salute e benessere alla popolazione locale. A questo livello, gli spazi di produzione urbana dovrebbero essere parte integrante di queste infrastrutture verdi (Yacamán Ochoa et al., 2020).

È molto importante che, accanto alla strategia locale di pianificazione alimentare, si promuova un'alimentazione corretta e responsabile, investendo in azioni di alfabetizzazione alimentare associate a una maggiore consapevolezza ecologica, culturale e civica. A sua volta, il livello regionale è il livello intermedio per visioni e strategie, tra il livello nazionale e quello locale. La pianificazione alimentare delle regioni è quindi di fondamentale importanza non solo per consentire l'organizzazione di iniziative interconnesse, ma soprattutto per la sua capacità di dinamizzare il rapporto tra aree urbane e rurali, essendo inoltre in grado di rispondere alla valorizzazione del territorio rurale e al consolidamento delle strutture di protezione ambientale e connettività ecologica. La preparazione dei Programmi di Pianificazione Territoriale Regionale è un'opportunità per integrare la pianificazione del sistema alimentare in modelli territoriali e soluzioni innovative che rispondano alle attuali sfide sociali, rafforzando nel contempo la coesione territoriale regionale e nazionale. Ne è un esempio il Lisbon Metropolitan Area Agroparks Network che è in fase di realizzazione secondo i principi della pianificazione bioregionale (Oliveira, 2021b).

Tale pianificazione dovrebbe pertanto essere orientata a garantire una maggiore sicurezza alimentare, efficienza economica ed energetica, qualità ambientale e paesaggistica, conservazione della biodiversità, adattamento ai cambiamenti climatici, creazione di posti di lavoro, promozione delle dinamiche urbano-rurali, economia circolare e sviluppo locale, a seguito di una visione strategica ben articolata tra i vari strumenti di gestione territoriale e altri strumenti settoriali di politica pubblica.

4. Una rete metropolitana di Parchi Agricoli a Lisbona

L'area metropolitana di Lisbona (AML) occupa una posizione centrale nella terraferma portoghese ed è composta da due aree (NUT II) - Grande Lisbona e la penisola di Setúbal, separate dall'estuario del Tago. Con una superficie totale di 2.994 km², l'AML comprende 18 comuni (NUT II) (Fig.1). Questi comuni corrispondono a circa il 3% del territorio nazionale e la loro popolazione di circa 2,8 milioni di abitanti corrisponde a circa il 30% della popolazione portoghese. Considerando le principali caratteristiche biofisiche, questa area metropolitana è abbastanza diversificata con un moderato rilievo dominato dalla morfologia piatta e dalle aree a bassa quota che costituiscono l'ampia pianura dei bacini sedimentari dei fiumi Tejo e Sado.

Nell'AML, nel 2018 (COS, 2018), l'area ad uso agricolo corrisponde a circa il 38% della superficie totale e include pascoli, seguiti da foreste presenti in circa il 32% del territorio. Risulta quindi evidente che la produzione alimentare e i servizi ambientali hanno un ruolo significativo da svolgere nel sistema alimentare metropolitano (Fig.1).

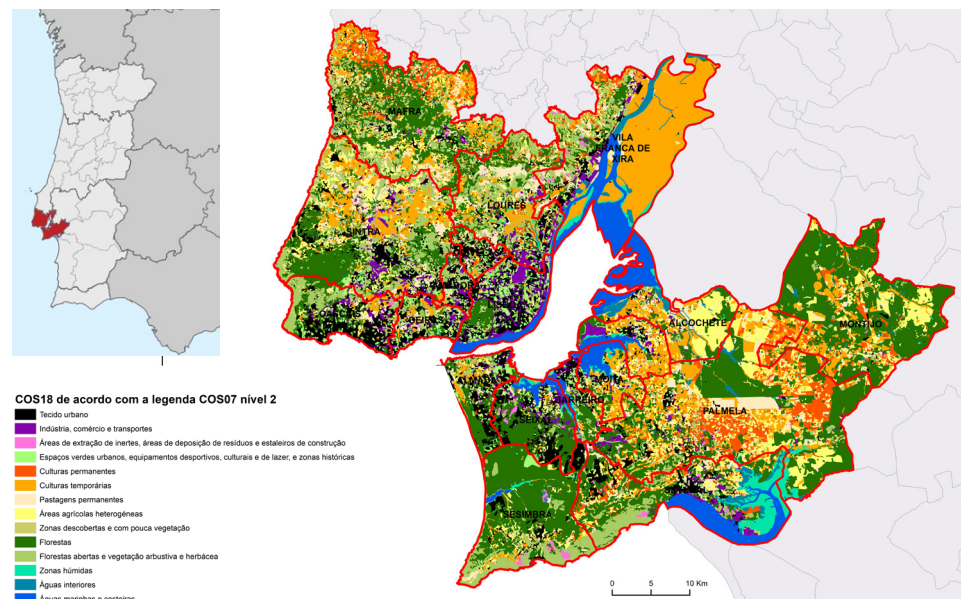


Fig. 1 –Area Metropolitana di Lisbona ed uso del del suolo (2018)

D'altro canto, l'AML fornisce il 12% del totale degli alimenti prodotti in Portogallo per il consumo nazionale. Tuttavia, questo territorio non è ancora pianificato dal punto di vista di un sistema alimentare sostenibile e resiliente, al quale si spera che il Metropolitan Network of Agro-Parks (MAP) possa dare un contributo. Questa iniziativa è nata nel Living-Lab del progetto ROBUST H2020 - Unlocking Urban-rural synergies (<https://rural-urban.eu>), che conta su una rete di partner locali e regionali. La missione di questo gruppo di lavoro era quella di definire un concetto di MAP che potesse garantire al meglio la pianificazione e il coordinamento del sistema alimentare metropolitano. Pertanto, il MAP è definito come un insieme diversificato di territori, iniziative e attori dell'AML che mirano a pianificare e gestire il proprio sistema alimentare. Opererà attraverso una piattaforma collaborativa di enti pubblici e privati che perseguono principi di sostenibilità in relazione al suolo, all'acqua, alla biodiversità e al nesso energetico, nell'ottica di ottenere alimenti sicuri, sani, inclusivi e responsabili per la popolazione metropolitana. Esso promuove un'economia circolare, resiliente e locale, affronta l'adattamento al clima, crea occupazione, promuove la salute e il benessere e rispetta l'equità sociale. Sostiene inoltre la dieta mediterranea, rafforza l'identità culturale, incoraggiando al contempo l'innovazione scientifica e tecnologica nelle varie componenti del sistema alimentare, contribuendo alla formazione, allo sviluppo di capacità e alla sensibilizzazione degli agenti attivi nel sistema alimentare con l'impegno di aumentare l'alfabetizzazione alimentare e la transizione verso la digitalizzazione.

Come visione, nel 2030 il MAP sarà in grado di garantire il 15% dell'approvvigionamento alimentare nell'AML, sulla base di metodi di produzione sostenibili, reti di distribuzione a basse emissioni di carbonio e circuiti alimentari di prossimità che rispettano i criteri di inclusione e sicurezza alimentare. I prodotti MAP saranno disponibili e accessibili per un consumo alimentare responsabile a tutti i cittadini dell'AML e costituiranno una risorsa per la promozione di un turismo responsabile ed etico. Il MAP offre opportunità di svago e turismo gastronomico e culturale su tutto il suo territorio, costituendo un'iniziativa innovativa che contribuisce alla valorizzazione socio-ecologica ed economica dell'AML e al rafforzamento delle sinergie urbano-rurali.

La tabella di marcia del MAP per il prossimo decennio si articola sulla base di sei obiettivi:

1. definizione di una strategia di pianificazione e di gestione del sistema alimentare metropolitano in articolazione con il processo di pianificazione e gestione territoriale;
2. sostegno all'organizzazione di filiere alimentari corte a livello locale;
3. creazione di una piattaforma collaborativa di enti pubblici e privati per l'operatività e il dinamismo della strategia MAP;
4. creazione di un marchio che certifichi i prodotti MPA;
5. promozione di una campagna di comunicazione per un'alimentazione responsabile e la promozione del marchio MAP;
6. definizione e attuazione di un programma di formazione, sviluppo di capacità e istruzione.

I prossimi passi consistono nel consolidare il modello di governance alla base del funzionamento della rete e nel raccogliere finanziamenti a sostegno del programma d'azione.

Bibliografia

Benis, K. and Ferrão, P., 2017. *Potential mitigation of the environmental impacts of food systems through urban and peri-urban agriculture (UPA) – a life cycle assessment approach*. Journal of Cleaner Production, Vol 140, Part 2, pp 785-795. Elsevier.

Breuste, J.; Artman, M.; Loja, C.; Quereshi, S., 2020. *Making green Cities: Concepts, Challenges and Practice*. Cham (Suisse): Springer.

EC, 2019. *Pacto Ecológico Europeu*. COM (2019) 640 final. European Commission, Brussels.

Fanfani D., Matarán Ruiz A., (eds) 2020, *Bioregional Planning and Design: Volume I - Perspectives on a Transitional Century*. Cham (Suisse): Springer

Moragues-Faus, A., 2021. *The emergence of city food networks: Rescaling the impact of urban food policies*, Food Policy, 102107, cISSN 0306-9192,

MUFPP, 2015. *Milan Urban Food Policy Pact*. http://www.milanurbanfoodpolicypact.org/wpcontent/uploads/2018/01/Milan-Urban-Food-Policy-Pact-and-Framework-for-Action_PORT.pdf

Oliveira, 2021a. *A Transição Alimentar na Área Metropolitana de Lisboa*, Blog ATS, ICS-ULisboa, 16 abril. <https://ambienteterritoriosociedade-ics.org/2021/04/06/a-transicao-alimentar-na-area-metropolitana-de-lisboa/>

Oliveira, 2021b. *A Paisagem Alimentar em tempos de crise*. In *Fronteiras da Arquitetura Paisagista*. Para além da fronteira do plano e do projeto. APAP.

Oliveira R., Amâncio S., Fadigas L. (Eds.), 2017. *Alfaces na avenida. Estratégias para (bem) alimentar a cidade*. 1.ª Edição. Lisboa: Universidade de Lisboa, Colégio Food, Farming and Forestry, [148 páginas] pp. ISBN: 978-989-99801-2-9.

Oliveira, R., Morgado, M.J., 2016. *Planning the Urban Food System of the Lisbon Metropolitan Area. A conceptual framework*. In: Roggema, R. (ed.) *Agriculture in an Urbanizing Society*, Chapter 1, Cambridge Scholars Publishing. ISBN: 978-1-4438-9474-6

Yacamán Ochoa, C., Jiménez, D.F. and Mata Olmo, R. 2020. "Green Infrastructure Planning in Metropolitan Regions to Improve the Connectivity of Agricultural Landscapes and Food Security" *Land* 9, no. 11: 414. <https://doi.org/10.3390/land9110414>

Tre esplorazioni milanesi ai confini dei valori territoriali

Andrea Calori

ESTà - Economia e Sostenibilità. andrea.calori@assesta.it via Cuccagna 2/4, 20135 Milano

I. Introduzione

Questo articolo esplora e sintetizza tre esperienze attraverso le quali si sta strutturando un diverso rapporto tra la città di Milano e il suo contesto rurale attraverso progetti e azioni che hanno gradi di intensità differenti e diversi livelli di definizione progettuale. In questa esplorazione l'idea guida è quella di rintracciare diverse forme di costruzione di valore territoriale, anche là dove la produzione di questo valore non è un obiettivo progettuale esplicitato o dove la dimensione territoriale è presente solo implicitamente come potenzialità. L'intento di questo testo è quello di evidenziare come alcune iniziative che si stanno sviluppando a partire dalla città di Milano possono contribuire ad alimentare il dibattito su cosa siano questi valori territoriali e come essi possano concretamente essere implementati sul piano operativo.

Il contesto che fa da sfondo a queste esperienze è il territorio metropolitano milanese, in cui il Parco Agricolo Sud Milano rappresenta un riferimento fondamentale per quanto riguarda il ruolo tra agricoltura, territorio e città. Il parco è un'istituzione che è stata fondata nel 1991 a seguito di un lungo processo di carattere culturale, scientifico, politico e istituzionale che ha coinvolto molte componenti del territorio milanese. In quell'epoca l'operazione di costituzione di un parco che avesse l'aggettivo agricolo nel suo nome era certamente un'operazione di avanguardia perché considerava l'agricoltura come parte integrante di un'azione più complessiva non solo di protezione dell'ambiente ma anche di promozione delle sue qualità territoriali e produttive. A fronte di questa visione avanzata che non separava le attività di protezione ambientale strettamente intese e quelle agricole e di produzione di valore economico, la traduzione tecnico istituzionale che ne fu data all'epoca e negli anni successivi non è sempre stata allineata questa visione.

Anche nella stessa legge istitutiva dei parchi, il parco "esiste" anche in quanto si dà un documento di piano che ne definisce gli indirizzi principali a partire dall'uso del suolo. La cultura diffusa della pianificazione territoriale è, però, di matrice urbanistica e, pure con tutte le evoluzioni avvenute nel corso dei decenni con le relative integrazioni di competenze e obiettivi di carattere ambientale, il rapporto tra la strumentazione di piano e le politiche agricole e rurali è avvenuto sostanzialmente sviluppando in parallelo le rispettive strumentazioni. Certamente si possono rintracciare delle connessioni tra l'una e l'altra, ma si può dire che esse sono rimaste strutturalmente separate sul piano tecnico. Questa situazione non è solo frutto delle diverse culture tecniche che hanno caratterizzato i mondi dell'urbanistica e della pianificazione territoriale da un lato e delle politiche agricole dall'altro, ma è anche legata alla stessa struttura delle istituzioni che governano questi temi e dei livelli di consapevolezza del dibattito politico sottostante.

Non è argomento specifico di questo testo trattare le evoluzioni generali di questi temi ma, in riferimento alla vicenda trentennale del Parco Sud, si può dire che le strumentazioni di piano hanno avuto un ruolo significativo non solo per la costituzione e l'evoluzione del parco, ma anche per governare le molte pressioni che i processi di urbanizzazione hanno esercitato nel territorio del parco nel corso dei decenni. A fianco di questi ruoli le politiche più specificatamente orientate all'agricoltura e allo sviluppo rurale hanno seguito gli indirizzi dati dalla PAC e utilizzando lo "strumento

parco" come contesto di riferimento per concentrare nel suo territorio una serie di progetti e di iniziative specifiche centrate sulle singole aziende agricole e orientate alla multifunzionalità ¹.

2. Il cambiamento dei soggetti collettivi urbano-rurali

Sul finire degli anni 2000 ci sono stati due processi paralleli che hanno costruito le condizioni per una possibile maggiore integrazione tra politiche di governo del territorio e politiche agricole e rurali. Il primo processo ha riguardato la costituzione alla fine del 2008 del Distretto di Economia Solidale Rurale del Parco Sud (DESR) ²; il secondo la nascita e l'istituzione del Distretto Agricolo Milanese (DAM) avvenuta a metà del 2011 e, successivamente, la creazione di altri quattro distretti agricoli costituiti ai sensi della legge regionale che dava attuazione al decreto legislativo del 2001 sui distretti rurali ³. Si è trattato di due percorsi molto diversi fra loro e, per certi versi, certamente indipendenti l'uno dall'altro. Non può però sfuggire il fatto che essi sono avvenuti in anni in cui emergeva sempre di più una "cultura urbana del cibo" che si diffondeva anche tra gli abitanti di molte città - e, in questo caso, di Milano - e che si caratterizzava, tra le altre cose, per un'attenzione al rapporto che c'è tra la qualità del cibo che viene acquistato e mangiato e le qualità del territorio di provenienza.

Erano anni in cui questa attenzione nasceva e si dispiegava a più livelli e con connotazioni culturali diverse: dalla diffusione mondiale del fenomeno di Slow Food, al protagonismo politico dei mondi della sovranità alimentare, al cambiamento delle forme della ristorazione, alla nascita di nuove professioni del cibo, alla diffusione di mercati agricoli e contadini, ecc. e che era arrivata a stimolare e connotare anche un dibattito che ha coinvolto soggetti sociali della città e agricoltori del territorio. Un'attenzione che ha coinvolto anche Milano, tendenzialmente poco attenta a considerare la sua campagna come parte del suo immaginario collettivo e delle sue politiche, e che ha ricevuto una spinta significativa dalla nascita, prima, delle reti di acquisto solidale e, poi, del DESR. Un distretto che è la declinazione locale di un percorso culturale che era stato avviato nel 2002 con la nascita della RES (Rete nazionale dell'Economia Solidale) e che mirava alla promozione di "distretti" costituiti e animati da diversi tipi di soggetti accomunati dalla condivisione di principi di solidarietà, mutualismo, sostenibilità, cura dell'ambiente ed eticità nelle relazioni tra le persone e nell'economia. Il DESR fu costituito con la partecipazione di alcuni tra gli agricoltori del Parco Sud che erano più impegnati sul

1. Una parte significativa del dibattito tecnico-scientifico che si registrava all'epoca della creazione del Parco Sud è rintracciabile in: Ferraresi G., Rossi A. *Il Parco come cultura e cura del territorio. Una ricerca sull'ipotesi del parco agricolo, Grafo, Milano 1993*; mentre le trasformazioni delle culture tecniche e delle pratiche del Parco stesso sono raccolte e commentate in Ferraresi G., *Produrre e scambiare valore territoriale. Dalla città diffusa allo scenario di forma urbis et agri, Alinea, Firenze 2009*.

2. Le vicende del DESR, dal suo documento fondativo fino ai progetti più recenti, si trovano sul sito del distretto stesso <https://www.desrparcosud.it/>

3. L.R. 1/2007 "Strumenti di competitività per le imprese e per il territorio di Lombardia" approvata sulla base del d.lgs 228/2001 "Orientamento e modernizzazione del settore agricolo" che definisce i distretti rurali. Il sito del DAM è <http://consorziodam.com/>

fronte dell'agricoltura biologica, della multifunzionalità e del ruolo attivo degli agricoltori nelle vicende di trasformazione anche urbanistica del territorio (lotte contro nuove infrastrutture stradali, ridefinizione dei confini del parco in prossimità del tessuto urbanizzato, ecc.). Il DESR costituì una rete di agricoltori e consumatori dei GAS milanesi che, a partire dall'organizzazione collettiva di filiere corte di produzione e consumo di prodotti locali, pose esplicitamente anche nel dibattito pubblico una serie di questioni legate proprio alla capacità di queste filiere di generare diversi tipi di "valori territoriali" di carattere materiale e immateriale. Quelli immateriali erano legati primariamente allo sviluppo di nuove relazioni sociali e di significati legati al cibo e allo scambio economico, mentre quelli materiali si basavano soprattutto sulla prospettiva di ampliare la quantità di produzioni di qualità del territorio e di diversificare la produzione anche per aumentare la biodiversità, e implementare pratiche di lotta integrata. Il cambiamento dei modelli produttivi reso possibile dall'esistenza di un mercato di consumatori consapevoli della molteplicità dei valori incorporati nel cibo era visto come base per diversificare la produzione, per sostenere la biodiversità del territorio e la moltiplicazione di produzioni di minore impatto ambientale e di maggiore qualità anche sul piano ambientale, paesaggistico e territoriale. La vicenda del DAM è invece più direttamente legata a temi territoriali e ambientali perchè una delle spinte principali che lo hanno generato viene dalla lunga vicenda di ricerche, azioni e politiche avviate all'inizio degli anni '90 e legate agli scenari di qualificazione ambientale dei bacini dei fiumi Lambro, Seveso e Olona⁴. Il Distretto è stato creato dotandosi di un piano di azioni in cui l'agricoltura è chiaramente concepita come strumento chiave per la manutenzione degli ambiti fluviali e dei territori di frangia che, trovandosi ai margini della città di Milano, ne subiscono gli effetti sul piano territoriale e ambientale. L'idea di costituire un distretto tra gli agricoltori presenti all'interno dei confini amministrativi del capoluogo lombardo aveva quindi l'obiettivo di mostrare, da un lato, la rilevanza dell'agricoltura come elemento costitutivo della città e, dall'altro, la necessità di rafforzarne l'identità di gruppo in grado di interloquire sui tavoli di diverse politiche a scala urbana e metropolitana.

3. Tre esplorazioni

Questo richiamo di contesto è volutamente parziale e non considera tutta l'evoluzione trentennale nel Parco Sud e del dibattito tra Milano e il suo territorio agricolo. Il richiamo a questi due processi è però utile a indicare un punto di svolta che si è registrato nell'area milanese e che si è caratterizzato per la compresenza di diversi tra gli elementi che identificano il valore territoriale: l'emersione di diversi nuovi attori nel mondo agricolo (reti di soggetti, distretti, ecc.); il loro basarsi su l'adozione di protocolli di produzione sempre più consapevoli sul piano ambientale; un maggiore intreccio tra le attività agricole e quelle di manutenzione del territorio, dell'ambiente del paesaggio; la riarticolazione dei rapporti tra produzione e consumo e un diverso rapporto tra nuove aggregazioni socio-economiche legate all'agricoltura e le politiche pubbliche. Nel contesto che qui è stato sinteticamente descritto si sviluppano le tre esperienze che sono oggetto di questo testo.

4. Regione Lombardia - IReR Lombardia, *Bonifica, riconversione e valorizzazione ambientale del bacino dei fiumi Lambro, Seveso e Olona. Linee orientative per un progetto integrato, Urbanistica Quaderni, n. 2, 1995*

La prima esperienze fa riferimento gli approcci sistemici utilizzati nell'impostazione della Food Policy di Milano, che non tratta direttamente temi territoriali e che considera i rapporti tra la città e il suo territorio circostante soprattutto dal punto di vista degli scambi tra produzione e consumo di cibo, delle geografie sociali ed economiche ad esse relative e i principali effetti ambientali sul suolo, l'acqua e l'aria.

La seconda modalità è relativa ai processi di rigenerazione urbana delle aree di frangia della città di Milano che si collocano tra il cuore urbano e la prima campagna e che sono state oggetto di recenti progetti di rigenerazione urbana che vedono nelle diverse componenti del sistema alimentare urbano degli elementi su cui basare i processi di rigenerazione sociale e fisica della città. La terza modalità, per certi versi meno definita ma non meno ricca di potenzialità, riguarda il tema dei valori fisici ed economici che sono legati alla decarbonizzazione del sistema alimentare a scala metropolitana in un'ottica di bioeconomia circolare; con ricadute in termini di aumento della sostanza organica della terra e, di conseguenza, della sua fertilità e biodiversità.

4. Acquisti pubblici tra campagna e città

Per quanto riguarda la prima esperienza è opportuno richiamare alcuni elementi cronologici sintetici per collocare il tema nel suo contesto istituzionale. Nel 2014 il Comune di Milano e la Fondazione Cariplo hanno siglato un Protocollo d'intesa per definire e attuare una strategia generale della durata di cinque anni finalizzata a governare il sistema urbano del cibo orientando le proprie competenze istituzionali e scelte politiche per attivare specifiche politiche comunali. Questa strategia è stata chiamata Food Policy di Milano anche per porla in rapporto all'insieme di eventi e relazioni che erano stati attivati in vista di Expo 2015. Nel corso del suo sviluppo e implementazione la Food Policy ha generato una serie di azioni che, in parte, sono esplicitamente nate e gestite nel solco delle attività inizialmente progettate e, in parte, sono frutto del clima di elaborazione culturale interna al Comune e di discussione pubblica che sono state generate dalla Food Policy stessa⁵.

Rispetto alla complessità delle attività portate avanti nell'ambito della Food Policy dalle sue origini fino ad oggi, si richiamano qui due elementi utili al tema che è oggetto di questo testo. Il primo è relativo al tentativo di costruire un'immagine scientificamente fondata dei flussi di valore economico generati dal rapporto tra la campagna di Milano e la città. Nel 2014 e nel 2018 sono state effettuate due analisi sistematiche del sistema alimentare provando, prima, a concettualizzare e, poi, a sperimentare la possibilità concreta di raccogliere e correlare tra loro dati e informazioni relativi alle diverse componenti del sistema alimentare della città (produzione, trasformazione, trasporto, distribuzione, consumo, scarti e rifiuti)⁶.

Un tema che è emerso in fase di analisi è l'estrema difficoltà di correlare dati relativi alle produzioni agricole con dati di carattere territoriale e ambientale e con dati di flusso.

5. Per una sintesi del "processo centrale" della Food Policy di Milano: Calori A., Federici F., Maggi M., *Cibo come politica urbana: l'esperienza della Food policy di Milano, Urban@it 2/2018*; mentre l'insieme dei progetti generati dalla Food Policy è raccolto in <https://foodpolicymilano.org/>

6. I due report di analisi sono disponibili su <https://foodpolicymilano.org/il-sistema-alimentare/> e su <http://assesta.it/portfoli/>

Questo perchè l'approccio generale che sta alla base dei dati e delle informazioni che abitualmente vengono prodotte e raccolte per ciascuno di questi temi risponde ad obiettivi di policy diversi. Ad esempio il sistema informativo regionale sulle produzioni agricole consente di fare molti analisi che rispondono però prevalentemente alle necessità di monitoraggio e di allocazione dei fondi della PAC, alla loro localizzazione a scala tendenzialmente provinciale o comunale, e solo parzialmente è possibile correlare i dati relativi alla scala infracomunale con le cartografie dei diversi livelli di pianificazione, che solo con apposite elaborazioni non immediate è possibile associare alle prime. È ancora più difficile, se non impossibile, disporre di informazioni che correlino le produzioni di un dato territorio con la loro destinazione urbana, se non ricostruendo mediante interviste l'articolazione di singole filiere legate ad aziende specifiche e non considerando i dati nel loro complesso, e ciò anche in ragione della data la complessità dei passaggi delle filiere distributive. Tutto ciò per dire che, dal punto di vista analitico, i sistemi informativi disponibili presso diversi livelli istituzionali e le associazioni di categoria non sono orientati all'analisi e alla misurazione dei valori economici che si generano nelle filiere di produzione e consumo tra la città e la campagna.

A lato di queste considerazioni sul ruolo delle analisi, sul piano progettuale l'azione che la Food Policy Milano ha realizzato per trattare il tema dei rapporti tra città e campagna è il progetto Mater Alimenta Urbes. Si tratta di un progetto promosso nel 2016 dal Comune di Milano con l'obiettivo di potenziare le forniture di cibo locale di qualità nelle mense scolastiche, che a Milano sono gestite Milano Ristorazione, una società partecipata interamente dal Comune di Milano che produce 85000 pasti al giorno ⁷. Il progetto è stato finanziato con i fondi del PSR Lombardo e combina diverse misure di finanziamento destinate a 22 aziende del Parco Sud facenti parte dei diversi distretti agricoli, al fine di potenziare la loro possibilità e capacità di produrre prodotti ortofrutticicoli di 19 diverse referenze destinate alle mense scolastiche. Si tratta quindi del potenziamento e, insieme, della costruzione ex novo di filiere tra campagna e città nelle quali si sommano e si combinano diversi valori: il consolidamento e la garanzia di un mercato indirizzato dalla parte pubblica tramite bandi di gara ma non sussidiato, la generazione di valore economico per aziende del territorio, la disponibilità di prodotti locali di qualità per le mense, il consolidamento di rapporti tra agricoltori, la città e le istituzioni e il mantenimento di produzioni agricole a più alto valore aggiunto in un contesto dominato da un'agricoltura dedicata all'80% alla produzione di riso e cereali in larga parte destinati al consumo animale.

A partire da queste due attività realizzata nell'ambito della Food Policy (una di carattere analitico e l'altra progettuale) si evidenzia, da un lato, la necessità di produrre sistemi conoscitivi che integrino dimensioni agricole, rurali, territoriali e ambientali e che rendano visibili e operabili le correlazioni tra queste componenti e, dall'altro, si percepisce la fecondità di un approccio che abbia come obiettivi specifici l'integrazione tra queste stesse componenti.

7. www.milanoristorazione.it/

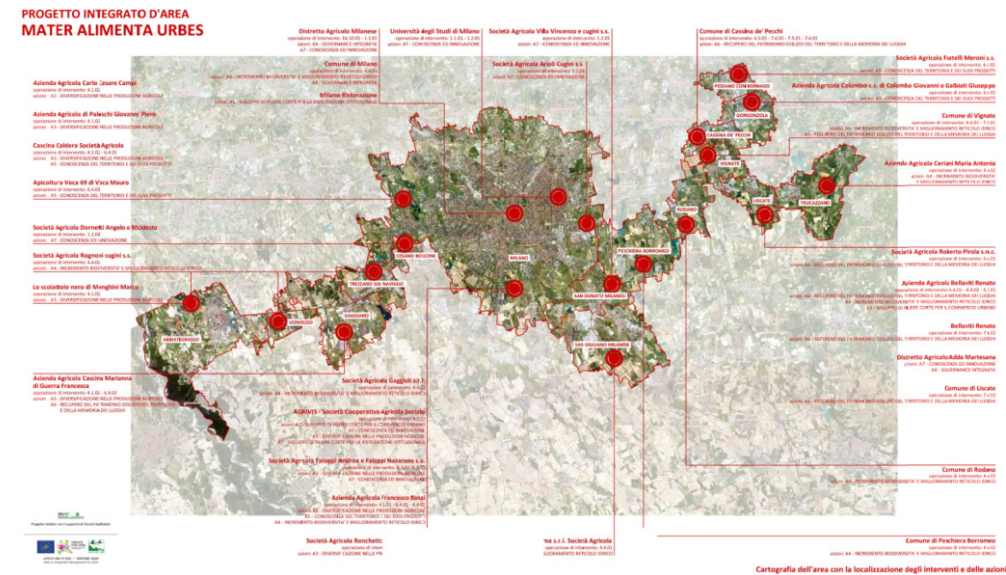


Fig. 1: Localizzazione delle aziende agricole coinvolte nel progetto Mater Alimenta Urbes

5. Sistema alimentare e rigenerazione urbana

Una seconda esperienza milanese relativa alla “produzione di valore territoriale mediante agricoltura” è legata allo studio che il Comune ha realizzato per legare un’azione di rigenerazione urbana con gli approcci al sistema urbano del cibo che derivano dalla Food Policy. E’ il caso del progetto “Frutteto del Gallaratese” nel quale le diverse componenti del sistema vengono analizzate nel dettaglio nel più grande quartiere della periferia milanese che si è formata negli anni 50 e 60. Il Gallaratese è un quartiere di circa 30.000 abitanti posto nella parte nord-ovest della città e che, in passato è stato uno dei quartieri dormitorio simbolo di una città che si espandeva rapidamente senza produrre servizi adeguati a supporto delle residenze popolari. Dopo decenni di conflitti e successive trasformazioni, attualmente il Gallaratese presenta al suo interno grandi diversità e vede la compresenza sia di situazioni di povertà e marginalità, sia di case di qualità, sia di una quantità di spazi verdi che non ha eguali sul piano quantitativo e qualitativo in altre analoghe zone periferiche della città di Milano. Per la sua collocazione e per l'articolazione dei suoi spazi pubblici il Gallaratese è un vero ponte tra le aree semicentrali della città e il territorio agricolo periurbano.

In questo contesto sono state mappate tutte le realtà sociali che, in qualche modo, sono legate alle diverse componenti del sistema alimentare e che generano valore sociale e ambientale nel quartiere: orti urbani, giardini condivisi, soggetti che effettuano recupero e distribuzione di cibo, fattorie urbane, orti scolastici, gruppi di acquisto solidale, ecc. Questa mappatura è stata associata sia all'analisi delle politiche del Comune che possono concorrere ad una maggiore sostenibilità sociale economica e ambientale di tutte queste iniziative, sia all'analisi delle politiche relative alla rigenerazione urbana. A fianco di queste mappature e analisi è stato promosso un percorso di partecipazione della realtà attive nel quartiere che è stato finalizzato ad un'ulteriore evidenziazione delle risorse sociali

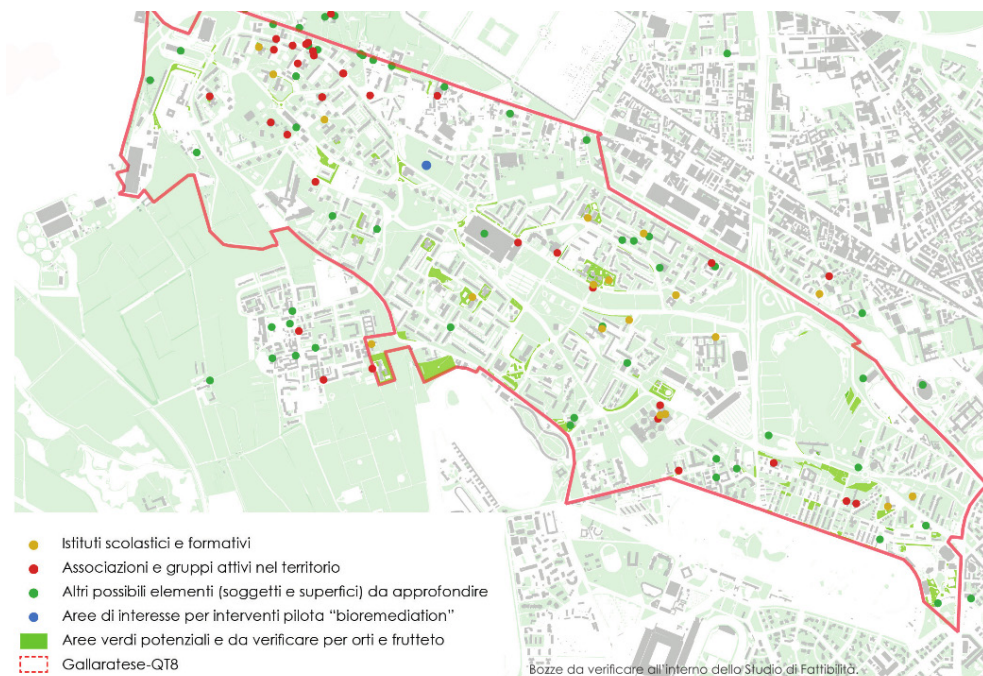


Fig. 2 - Vista prospettica degli spazi aperti del quartiere gallaratese e schema degli elementi di valore connessi al sistema locale del cibo.

nel Gallaratese e ad una prima identificazione di progetti che potessero concorrere a qualificare questa parte di città, utilizzando il sistema del cibo come “punto di vista per la rigenerazione urbana”.

Questo studio fornisce una guida per diverse politiche comunali e il tema del rapporto tra la città e la campagna è più esplicitamente posto come una delle basi per la generazione di valore sia sul versante urbano sia su quello vocale. Oltre ai valori sociali che sono stati evidentemente posti sia come base del metodo partecipativo di analisi e intervento, tra gli obiettivi di qualificazione del quartiere il progetto pone la promozione

di diverse forme di produzione agricola: moltiplicazione degli orti, dei giardini condivisi, degli orti scolastici, la promozione della multifunzionalità delle aziende agricole che si trovano ai margini del quartiere, un esplicito riferimento agli approcci dell'agroecologia per le aree urbane e periurbane, il sostegno a cooperative di produzione, a tetti e pareti verdi, ecc. Qui si colloca la produzione di valori urbani e di qualificazione degli spazi aperti attraverso lotta all'abbandono dei terreni marginali, l'integrazione tra aree a parco urbano e il parco agricolo, l'aumento della biodiversità e l'invenzione di nuovi paesaggi

6. Verso una bioeconomia circolare urbano-rurale

La terza esperienza che qui si richiama in merito alle diverse possibili modalità di creazione di valore territoriale nel rapporto tra la città e la campagna è legata ad alcune recenti iniziative sulla bioeconomia circolare del cibo. In uno studio realizzato nel 2019 e 2020 si sono valutate diverse potenzialità che sono legate al governo di quella parte del ciclo del cibo che, a Milano, viene gestito da alcune società partecipate dal Comune di Milano: i mercati generali (SoGeMi), i mercati di strada, la ristorazione scolastica MiRi, l'acquedotto (MM) a la società che gestisce i rifiuti (AMSA). Trattandosi di società le cui azioni sono quasi totalmente possedute dal Comune e le cui attività sono indirizzate da contratti di servizio che regolano i rapporti tra il Comune e le società stesse, l'ipotesi di lavoro che sta le basi dello studio comprende due elementi utili a discorso sul “valore urbano-rurale”. Da un lato la possibilità di facilitare l'ingresso e la commercializzazione di prodotti agricoli del territorio attraverso i mercati cittadini e, dall'altro, di utilizzare una parte della sostanza organica estratta dagli impianti di depurazione dell'acqua e di trattamento della frazione organica dei rifiuti per restituire sostanza organica alle terre del Parco Sud e della regione milanese.

Anche in questo caso non c'è un riferimento esplicito a politiche territoriali propriamente intese e, di certo, l'impostazione dello studio è molto caratterizzata dalle dimensioni impiantistiche e regolative e tenendo sullo sfondo un potenziale reindirizzamento della governance della società partecipate per facilitare un approccio circolare all'intero sistema. Ma è indubbio che, se si vuole agire nella prospettiva della chiusura dei cicli ambientali a scala territoriale (uno dei principi fondamentali dell'ecologia) non si può prescindere dagli strumenti e dalle regole che di questi cicli si occupano a quelle scale; non limitandosi, ad esempio, alla produzione di compost a livello aziendale.

Il tema della rigenerazione della sostanza organica, come noto, è uno dei temi fondamentali dell'agroecologia e, prima ancora, è un problema che caratterizza la qualità dei suoli agricoli da cui dipende la possibilità di promuovere un'agricoltura a basso utilizzo di prodotti di sintesi chimica.

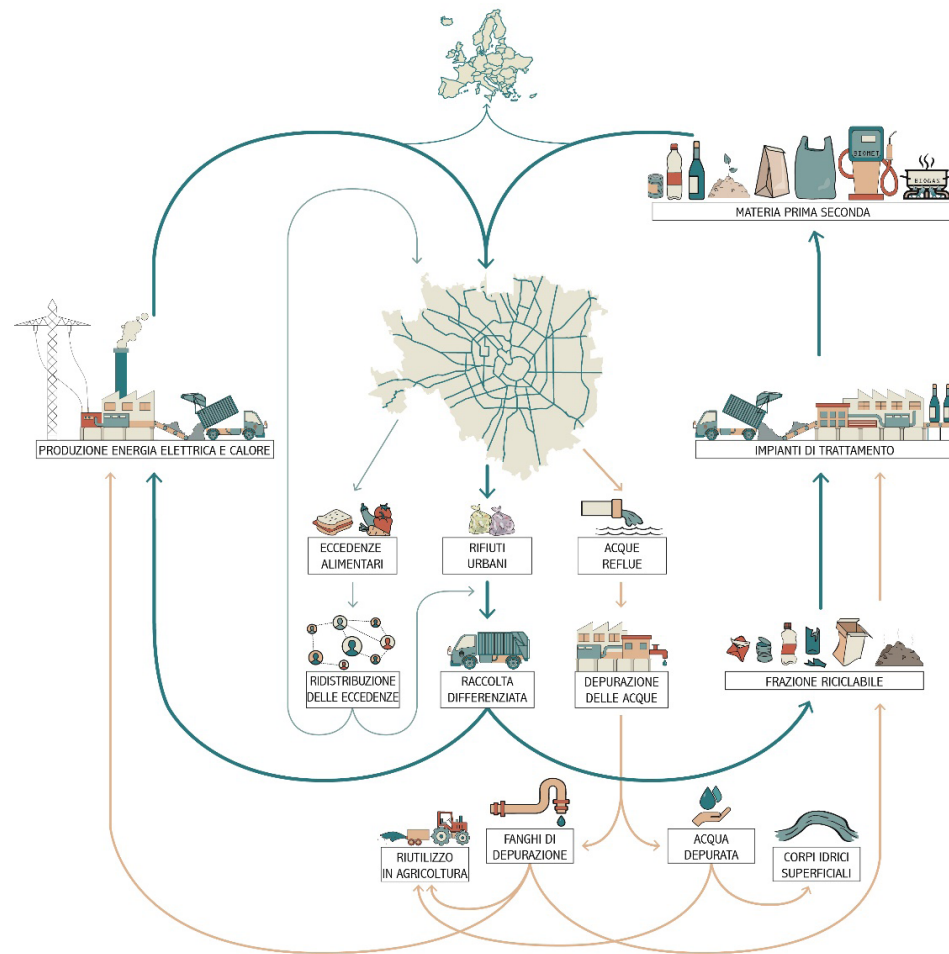


Fig. 3 - Schema generale bioeconomia circolare del cibo a Milano

Questo tema sta emergendo sempre più come una delle chiavi della lotta al cambiamento climatico, in quanto un terreno agricolo ricco di sostanza organica contribuisce in misura molto maggiore all'assorbimento di anidride carbonica, affiancando il più noto tema del controllo delle emissioni.

Attraverso la chiave della bioeconomia circolare del cibo, qui molto sintetizzata, si apre un piano diverso di discussione in merito a che cosa sia la produzione di valore territoriale attraverso l'agricoltura nei suoi rapporti tra l'urbano e il rurale; cioè tra la fornitura di cibo che dall'agricoltura va verso la città e il recupero di sostanza organica proveniente dalla trattamento della frazione umida dei rifiuti urbani. Una dimensione che, in questo caso, è esplicitamente solo ambientale e non ancora territoriale, ma che costituisce un tassello rilevante di un metabolismo urbano-rurale complesso e multidimensionale.

7. Lezioni apprese e direzioni di sperimentazione

Richiamando le premesse di questo testo, le tre esperienze sopra descritte hanno diversi gradi di definizione concettuale e diverse modalità, più o meno esplicite, di considerare i rapporti tra città e la sua campagna a partire dalle opportunità che vengono offerte dall'agricoltura e dal sistema del cibo. Si tratta di stimoli di cui vanno ancora in parte verificate le potenzialità di implementazione pratica, ma qualche considerazione può essere comunque fatta per individuare alcune tracce di lavoro.

Prima di tutto emerge la necessità di proseguire sulla strada di potenziare la capacità di analizzare e interpretare i flussi e le dinamiche territoriali che si intrecciano nella loro complessità. Sono infatti ancora scarsi i sistemi di raccolta di dati e di informazioni che sono in grado di evidenziare gli elementi di valore sociale, economico ambientale il cui insieme costituisce il "valore territoriale" complessivo. In secondo luogo si conferma l'ineludibilità di un approccio integrato spesso richiamato ma poco praticato. E' opportuno lavorare da più parti per esplicitare nei diversi ambiti di regolazione, pianificazione e programmazione la connessione tra le diverse politiche che concorrono a generare questo valore (urbanistiche, territoriali, agricole, rurali, ambientali, sociali, commerciali, di governo delle acque e dei rifiuti, ecc.). Sia dal punto di vista analitico e interpretativo, sia per quanto riguarda le politiche attive è cruciale operare con una logica sistemica esplicita che trovi un chiaro riscontro negli obiettivi politici e nella strumentazione tecnico istituzionale. E, infine, per ritornare sulle più consuete strumentazioni di progetto della città e del territorio, tutto ciò non può che trovare una sua più precisa definizione in un esplicito progetto delle relazioni materiali e immateriali tra le aree urbane ai rispettivi contadi.



Il parco agricolo della Piana, a dieci anni dalla sua concezione

Anna Marson

I. Professore ordinario di Pianificazione e progettazione del territorio all'Università IUAV di Venezia, dal 2010 al 2015 è stata Assessore all'Urbanistica e Pianificazione del territorio della Regione Toscana.



Un grande progetto partecipato

Il progetto di Parco agricolo della piana prende avvio, nel 2010, dalla congiunzione tra un confronto di ricerca internazionale, un'esperienza locale precedente e un avvio di un procedimento di piano.

Il confronto di ricerca internazionale contingente era dato da un programma di scambio al quale partecipava la Regione Toscana, finanziato con fondi europei, con altre esperienze di salvaguardia di aree dall'edificazione in agglomerazioni urbane di dimensioni medio-grandi. Tra queste il *grüngürtel* di Francoforte, circa 8000 ettari di prati, boschi e collegamenti ciclopedonali che circondano la città tedesca.

Lo sfondo di riflessione anche teorica era quello dell'importanza crescente di dotare le conurbazioni estese della possibilità di fruire aree aperte, con componenti naturali qualificate e al tempo stesso la difficoltà crescente per gli enti territoriali di possedere e gestire parchi pubblici di grande estensione; la riscoperta della dimensione della coltivazione agricola, delle economie circolari e di prossimità, addirittura dei 'piani' del cibo e in generale dell'importanza di promuovere nuove filiere capaci di ri-tessere dimensioni sociali, produttive e fruitiva nelle relazioni tra città e campagna.

Per la Toscana non si trattava tanto di individuare una sorta di cintura verde, come a suo tempo fatto per Francoforte o molto prima per Londra, ma dei polmoni in grado di fra respirare, sia in senso letterale che metaforico, la parte di piana più densamente urbanizzata che va da Firenze a Prato. E proprio a Prato diversi anni prima, in occasione della redazione del Piano territoriale provinciale ai sensi della LR 5/95, era stato previsto un parco agricolo avente come fulcro la tenuta medicea di Cascine di Tavola.

Nell'estate 2010 come Regione Toscana, assessorato e settore Pianificazione del territorio, si organizzò dunque una *charrette* progettuale nella limonaia di Villa Montalvo (Campi Bisenzio), luogo non solo metaforicamente al centro della piana, con il contributo corale dei tecnici e amministratori dei diversi territori comunali interessati. Furono tre giorni intensi e gioiosi, nei quali ci si confrontò concretamente con lo stato di fatto e di diritto delle diverse aree non ancora edificate della piana, delineando uno schema di progetto complessivo per il Parco. In molte occasioni successive ci fu modo di avere più partecipanti a discutere sul tema, ma mai come in questa occasione iniziale la partecipazione esperì in modo così pieno la modalità del 'costruire insieme' un grande progetto.

Il progetto di Parco si caratterizza infatti come "grande progetto" sia dal punto di vista dimensionale (7000 ettari, quasi quanto il *grüngürtel* di Francoforte e 20 volte il *Central Park* di Manhattan) che dal punto di vista della sfida che rappresenta, per il fatto di interessare moltissime aree di proprietà di privati che le hanno a suo tempo acquistate come terreni agricoli in attesa di future possibilità edificatorie (in altri tempi la si sarebbe definita speculazione fondiaria). Per queste aree il progetto si può sintetizzare nel "nutrire un milione di abitanti", promuovere le diverse attività agro-ambientali, valorizzare il patrimonio storico e culturale e della mobilità alternativa, elevare la qualità abitativa dell'area metropolitana. Data la sua estensione e complessità si tratta di un progetto che chiaramente non chiama in causa né un solo attore istituzionale (la Regione da sola non è certo in grado di realizzarlo), né i soli attori pubblici.

L'approvazione del progetto di Parco e il conflitto con gli scenari di sviluppo dell'aeroporto di Firenze

Nel medesimo anno in cui prende forma il progetto di Parco della piana, la presidenza della Regione Toscana promuove un avvio del procedimento per la cosiddetta "qualificazione" dell'aeroporto di Firenze Peretola, coinvolgendo più settori dell'amministrazione regionale stessa. In tale circostanza la qualificazione dell'aeroporto era stata presentata come atto necessario a garantire all'aeroporto, che operava soltanto grazie a una deroga rispetto alle norme vigenti, di continuare ad operare migliorando le condizioni di sicurezza. L'opzione chiusura dello scalo, pur considerata dal punto di vista formale, non sembrava comunque praticabile per l'opposizione di una larga maggioranza delle rappresentanze di categoria, e non solo, fiorentine.

Entrare nel procedimento già previsto affiancando alla qualificazione dell'aeroporto il progetto di Parco della piana era sembrata non soltanto un'opportunità per definire una cornice istituzionale in tempi relativamente certi, ma anche un'occasione per confrontare le alternative di qualificazione dell'aeroporto non tanto con un vuoto urbano, ma con un pieno di aree non edificate essenziali per il Parco. E il Parco in effetti, ovvero il suo progetto, era entrato nel procedimento con il ruolo di "principio ordinatore" per il futuro assetto territoriale complessivo della piana Firenze-Prato.

Nei mesi e anni successivi – l'integrazione al Piano di Indirizzo Territoriale Parco della Piana e qualificazione dell'aeroporto viene adottata nel 2013 – il progetto di Parco viene affinato, negoziando con i Comuni le aree della cosiddetta salvaguardia, ovvero quelle in cui a partire dall'adozione della variante non sarà più possibile prevedere nuove espansioni edilizie. Nel frattempo, le diverse ipotesi di qualificazione dell'aeroporto (oltre all'opzione 0, allungamento della pista attuale o rotazione della pista di 90 gradi, mantenendo una lunghezza massima di 2000 metri per evitare che l'aeroporto potesse ospitare un volume di traffico fuori luogo data la localizzazione prossima agli insediamenti urbani) sono oggetto della valutazione affidata all'Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale.

La salvaguardia attivata con l'adozione aveva come traguardo il perfezionamento dell'Accordo di pianificazione con tutti gli enti locali interessati; per la realizzazione del parco alcuni finanziamenti erano già disponibili e stanziati, altri previsti sulle future programmazioni regionali.

A poche ore dall'adozione dell'Integrazione al PIT, la stampa inneggia unicamente alla presunta approvazione della pista parallela convergente. Fra l'adozione e l'approvazione (2014), entrambe di competenza del consiglio regionale, la pista aeroportuale aumenta la lunghezza prevista, destinata a crescere ulteriormente durante la successiva legislatura regionale, a colpi di atti parziali.

Il progetto di Parco, schiacciato nel conflitto pro e contro aeroporto che si radicalizza, grazie anche alla mancata applicazione delle procedure partecipative previste dal PIT e dalla legge regionale sulla partecipazione, si frammenta in un rilevante finanziamento per la piantumazione di nuovi alberi, in una serie di incentivi per le attività agricole, in una pluralità di meritorie iniziative locali portate avanti da diversi gruppi di cittadini e associazioni, senza alcuna efficace *governance* pubblica d'insieme.

Pandemia e crisi climatica rimettono al centro l'importanza del Parco

L'inattesa esplosione della pandemia da Sars-Cov2, e la sua persistenza nel tempo, ci ha fatto complessivamente riconsiderare molte dimensioni della vita quotidiana, e riscoprire le potenzialità di un diverso modo di pensare, progettare, agire, e quindi complessivamente "abitare", i nostri territori. La pandemia attuale, se osservata da un punto di vista più ampio, non si presenta peraltro come un evento isolato, ma come uno dei molti episodi iscritti nella cornice della crisi ambientale globale.

Il Parco della piana non può certo salvare dalla crisi ambientale i quartieri, le lottizzazioni sparse e in generale tutto ciò che è stato costruito nei territori un tempo acquitrinosi e poi agricoli della piana fra Firenze e Prato, ma senza dubbio può mitigarne gli effetti drammatici, e garantire ai loro abitanti una migliore qualità della vita, potendo fornire occasioni di fruizione di spazi aperti, cibo di prossimità, momenti di socializzazione e di esercizio fisico, un clima e un ambiente più sostenibile, e molto altro.

Per le urbanizzazioni di margine della piana, l'effettiva riconsiderazione e attuazione del progetto di Parco agricolo può costituire una strategia fondamentale per qualificare le condizioni di vita quotidiana dei loro abitanti, più ragionevole e praticabile che spostarli tutti nei borghi, come teorizzato nell'epoca della pandemia da diverse archistar.

A tal fine non è tuttavia sufficiente appellarsi alla buona volontà dei tanti che si impegnano a titolo volontario in questa direzione, ma è necessario che le diverse istituzioni, a partire dagli enti territoriali, intervengano nel garantire la legittimità istituzionale e le altre risorse di cui dispongono per realizzare effettivamente il Parco. Dopo l'annullamento da parte del TAR del decreto di Valutazione di impatto ambientale che dava il via libera al Masterplan per l'ampliamento dell'aeroporto di Firenze Peretola (2019), e la sentenza del Consiglio di Stato che ha respinto il ricorso di Toscana Aeroporti contro questo annullamento (2020), il Parco può riprendere respiro, e contribuire a dimostrare concretamente che i territori agricoli della Piana non sono un vuoto a perdere, bensì un pieno di potenzialità ambientali, sociali e anche economiche.

Il progetto di un grande Parco agricolo in grado di salvaguardare le aree della Piana non ancora coperte da cemento, e di usarle per migliorare la vita di tutti coloro che abitano nei territori che lo circondano, forse troppo futuristico quando è stato concepito, oggi grazie paradossalmente a pandemia e crisi climatica rivela tutta la sua lungimiranza. Forse non è ancora troppo tardi, bensì il momento giusto per provarci.

Il Progetto Integrato Territoriale (P.I.T.) per il Parco Agricolo della Piana

Veronica Mannucci

Dottore Forestale. Città Metropolitana di Firenze-Direzione Progetti Strategici. Pit Piana Fiorentina

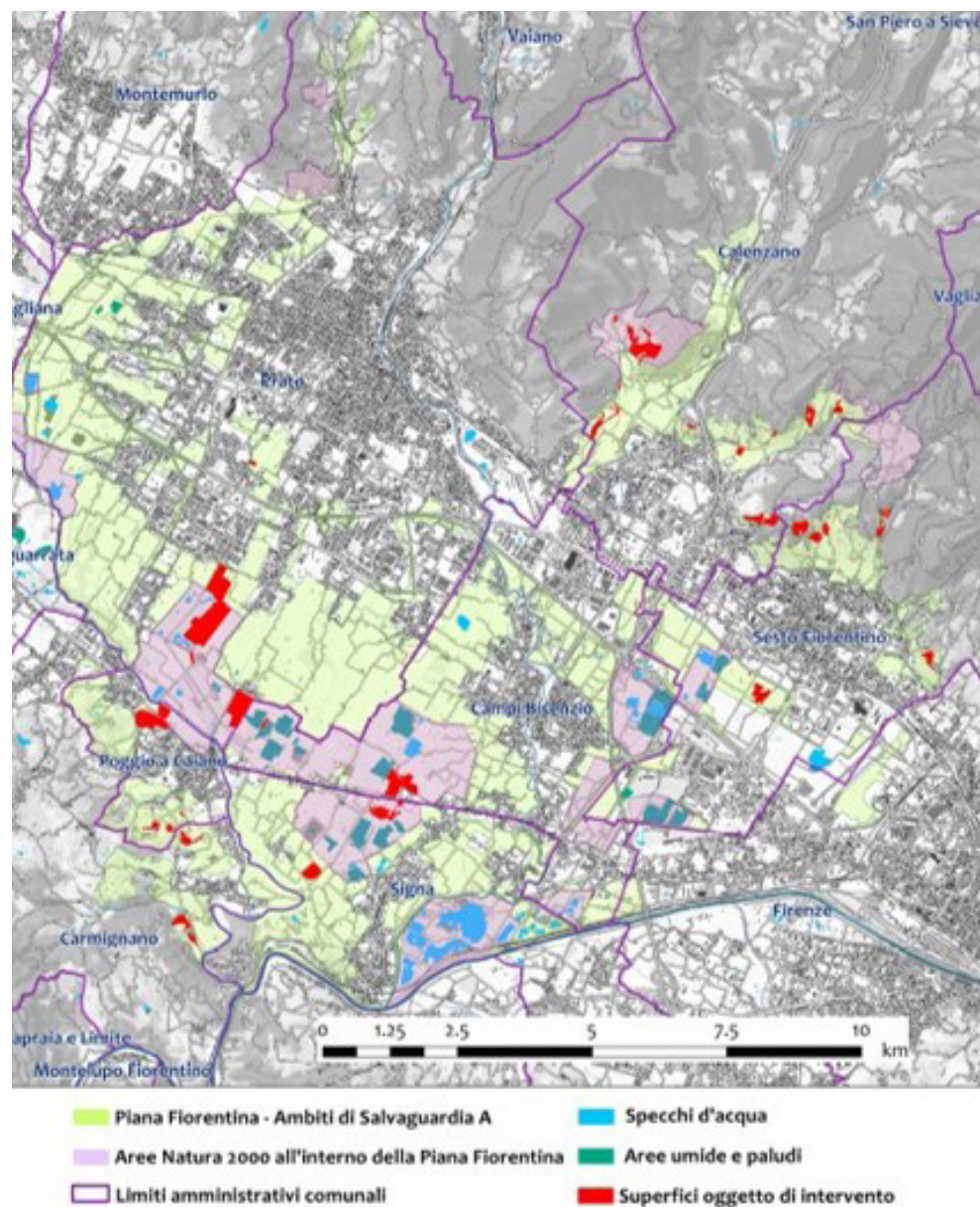


Fig. 1. Localizzazione degli interventi agro-ambientali nell'ambito del Progetto Integrato Territoriale (PIT) per il Parco Agricolo della Piana Fiorentina a valere su fondi del PSR Regionale. Fonte: Città Metropolitana di Firenze, 2020

Il progetto integrato territoriale (P.I.T.) è iniziato nell'aprile 2016 nel momento in cui la Regione Toscana ha proposto un incontro informativo nel quale annunciava che sarebbe uscito un bando multimisura afferente al Piano di Sviluppo Rurale 2014-2020 con il quale avrebbe finanziato progetti di aggregazione tra soggetti pubblici e privati per affrontare criticità ambientali: il dissesto idrogeologico, la gestione delle risorse idriche, il ripristino di elementi del paesaggio rurale toscano (muretti a secco, sentieri, tabernacoli).

L'interesse della Città Metropolitana di Firenze è stato subito elevato in quanto in quello stesso periodo si stava definendo il Piano Strategico Metropolitano e pertanto il progetto integrato si inseriva come ulteriore livello di promozione di politiche integrate a livello sovra comunale, anzi a livello interprovinciale prevedendo una riserva di 3.000.000 €, sui 10.000.000 dell'intero bando, per progetti che ricadevano nel Parco Agricolo della Piana Fiorentina così come delimitato dall'"Ambito di salvaguardia A" del Piano d'Indirizzo Territoriale regionale. (Fig.1)

Fin dall'aprile 2016 la Città Metropolitana di Firenze ha promosso incontri esplorativi con i comuni dell'ambito di salvaguardia, compresi quelli pratesi, in attesa che a luglio fosse pubblicato il bando ufficiale. Da quel momento si sono svolti una serie corposa di incontri politici, tecnici per delineare l'interesse di soggetti pubblici e privati, imprenditori agricoli, organizzazioni di categoria, Consorzio di Bonifica e Università di Firenze.

Il primo evento pubblico nel quale si è presentato nel dettaglio l'enorme opportunità per il territorio di tali finanziamenti è stato il 22 novembre 2016 presso la Sala Convegni del Comune di Calenzano con un ottimo risultato di presenze soprattutto imprenditori agricoli.

Il secondo incontro pubblico è stato il 20 gennaio 2017 presso le Scuderie Medicee della Villa Medicea di Poggio a Caiano e anche in questa occasione è stato raggiunto un buon risultato di adesioni.

Ultimo incontro pubblico il 24 gennaio 2017 presso la Biblioteca Comunale di Calenzano che si è dimostrato non solo un incontro politico, ma anche di valore tecnico andando ad analizzare nel dettaglio le varie opportunità di finanziamento.

Contemporaneamente alla sensibilizzazione di tutti gli stakeholders la Città Metropolitana di Firenze ha promosso presso i soggetti istituzionali e privati un accordo denominato Consortium Agreement ovvero un accordo di intenti per adempiere a tutte le necessarie operazioni per la costituzione del progetto integrato territoriale nel suo insieme, con il quale è stato assegnato alla Città Metropolitana di Firenze il coordinamento organizzativo, di governance e di promozione, il compito di soggetto capofila e unico interlocutore diretto con la Regione. Nell'intesa sono stati anche individuati gli altri partner attivi del futuro gruppo di coordinamento: l'Università di Firenze (DISPAA) per il coordinamento tecnico-scientifico delle attività di ricerca e progettazione, il Consorzio di Bonifica 3 Medio Valdarno per il coordinamento tecnico delle attività di progettazione, le Organizzazioni professionali agricole per il supporto alle aziende nella scelta dei canali di finanziamento migliori per le proprie necessità imprenditoriali, per la verifica dei requisiti e per il supporto nella compilazione delle DUA.

Insieme il gruppo di coordinamento ha presentato il progetto AGRISTAPP aderendo complessivamente alla sottomisura 16.5 "Sostegno ad azioni congiunte per il miglioramento ambientale, la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici" e sottoscrivendo un ulteriore accordo di partenariato sottoforma di "Accordo territoriale" con tutti i soggetti partecipanti della Piana Fiorentina definendo specificatamente gli impegni e gli obblighi per il raggiungimento degli obiettivi fissati nell'accordo stesso, dettando reciproche responsabilità. Si è così configurato un progetto che avrà successo se tutti assieme percorreremo le stesse finalità.

L'accordo territoriale è stato sottoscritto da 40 soggetti: **27 SOGGETTI DIRETTI** tra aziende agricole, soggetto privati gestore di un lago, enti pubblici, tre organizzazioni di categoria; **13 SOGGETTI INDIRETTI** – enti pubblici e associazionismo di vario tipo, **4 SOGGETTI DIRETTI** che hanno partecipato alla sottomisura 16.4 “Sostegno alla cooperazione di filiera, sia orizzontale che verticale, per la creazione e lo sviluppo di filiere corte e dei mercati locali” (Comune di Prato - Azienda Colzi Paolo - Società Agricola Boretti S.A.S., - Associazione di Filiera Cerealicola GranPrato).

Nell'ottobre 2017 viene decretato dalla Regione Toscana finanziabile il Progetto “Pit Piana Fiorentina” ottenendo 70 punti e un finanziamento di circa 2.900.000 € e nel giugno 2018 i n.23 soggetti beneficiari diretti presentano singolarmente le domande di aiuto sul portale ARTEA (Azienda regionale toscana per le erogazioni in agricoltura) per un totale di un impegno finanziario totale di 3.390.000 € comprendendo un ulteriore investimento a fondo perduto di alcuni imprenditori pari a circa 440.000 €. Nel 2020 la Regione Toscana concludendo le istruttorie dei singoli progetti ha decretato finanziabili n.22 soggetti: 11 imprenditori agricoli, un soggetto gestore di lago, 6 enti pubblici e 2 organizzazioni di categoria.

Una riduzione dei soggetti rispetto all'inizio causato da una operazione non più finanziabile 4.1.4 “Gestione della risorsa idrica per scopi produttivi da parte delle aziende agricole” perché sospesa a livello nazionale, e da alcuni interventi sovrapposti ad altri finanziamenti di PSR.

Il Progetto integrato territoriale Pit Piana Fiorentina si è posto l'obiettivo ambizioso di intervenire per riqualificare l'area della Piana Fiorentina attraverso il mantenimento e lo sviluppo delle attività agricole esistenti, favorendo il recupero degli ambienti agrari assieme alla salvaguardia delle risorse naturali e ambientali. Risultati attesi, pertanto si possono riassumere:

- Costituzione di invasi per la laminazione delle acque in eccesso per circa 30.000 mc;
- Migliorare il reticolo minore per il deflusso delle acque superficiali;
- Costituzione di zone umide finalizzate alla conservazione della biodiversità;
- Conservazione del tradizionale paesaggio agricolo attraverso il recupero e ripristino di circa 3000 mq di muretti a secco;
- Realizzazione di circa 5.000 mt di recinzioni per garantire la compatibilità dell'attività agricola con la fauna selvatica;
- La creazione di nuove forme di reti commerciali tra operatori delle filiere agroalimentari con la il progetto Me.Lo.Di.A.

In conclusione si deve riflettere come più della metà degli investimenti nel nostro progetto Pit è stato richiesto per ripristino o recupero dei muretti a secco diffusissimi nel nostro territorio ma troppo esigenti di costante e costosa manutenzione e pertanto sembra essenziali politiche economiche di sostegno a queste peculiarità costruttive destinandovi più attenzioni e fondi.

Il Parco Agricolo della Piana: una sfida per una reale conversione ecologica della Piana e della nostra economia.

Fausto Ferruzza

Presidente Legambiente Toscana

Nel ringraziare il Prof. Fanfani e il Presidente Venturi per il graditissimo invito alla giornata di studi, non posso non rimarcare che c'è un vero convitato di pietra nella discussione di oggi. Aleggja tra noi, nessuno finora l'ha nominato, ma esso incombe inesorabilmente sui destini del Parco e di quant'altro stiamo evocando da qualche ora. Si tratta ovviamente del progetto di nuovo scalo aeroportuale a Peretola. La famigerata pista parallela convergente alla A11. Un ossimoro, di nome e di fatto. Per brevità, mi limiterò qui a osservare che delle due l'una: o si realizza il Parco Agricolo della Piana o si realizza un nuovo aeroporto intercontinentale. *Tertium non datur*. Questo territorio, infatti, su questa solida convinzione sta raccogliendo consapevolezze diffuse, che vanno ben al di là del recinto movimentista di associazioni e comitati. Sindaci, amministratori, manager, agricoltori, docenti universitari, semplici cittadini.

E d'altra parte che la grande suggestione del Parco nella più grande area industriale della nostra regione, sia l'ultima chance di riscatto per un territorio intero, dovrebbe ormai essere chiaro a tutti. La Piana come metafora di una comunità che non vuole più sentirsi di serie B. Affrancarsi da una monocultura turistica che con la pandemia ha reso evidenti i vuoti lasciati dalla rendita a oltranza. Affrancarsi anche da un modello urbano e trasportistico che ha soffocato le matrici ambientali fino al sovraccarico. Affrancarsi, infine, da una finanziarizzazione assurda della nostra economia. Ecco, il PIT/PPR con la suggestione del Parco Agricolo della Piana indicava in modo lungimirante la via alta dello sviluppo. Società della conoscenza, cultura della sostenibilità, un futuro centrato sulla conversione ecologica di tutti i nostri stili di vita!

Da ultimo, uno spunto, che non vuole essere polemico. Molte cose si stanno facendo, altre tardano, altre ancora con ogni probabilità non si faranno mai. Il rischio che vedo è che si possa cedere alla tentazione del chiudersi (ciascuno) nei propri rassicuranti circuiti elettivi. Nei propri compartimenti, stagni. E invece, proprio oggi che stiamo tentando di immaginare un futuro più roseo con la straordinaria opportunità che ci viene data con *Next Generation EU*, noi dovremmo postulare con ancora più vigore l'esigenza e l'importanza dell'integrazione delle politiche. Il progetto di parco non è affatto in antitesi con le progettualità in corso a Prato (meritorie!) sulle giungle urbane. Anzi. Agricoltura, pianificazione urbanistica, politiche per la conservazione della natura debbono non solo coesistere, ma cooperare affinché la Transizione Ecologica possa davvero migliorare la vita dei nostri concittadini toscani nei prossimi anni.

Promuovere il parco Agricolo della Piana come strumento di rigenerazione del paesaggio e di sviluppo locale

Andrea Abati

Presidente Italia Nostra Toscana e Presidente sezione di Prato di Italia Nostra

Come sezione di Prato di Italia Nostra abbiamo aderito fin dalla nascita all'associazione Parco Agricolo di Prato. Il Parco Agricolo della Piana è per Italia Nostra Toscana fondamentale per la valorizzazione e difesa dell'ambiente, del paesaggio della piana dell'area, ma anche per un sano sviluppo economico e sociale, necessari per la salvaguardia del paesaggio, così come cita l'articolo 9 della Costituzione Italiana, dove promuove lo sviluppo e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. Il Parco è importante perché contrasta i voraci appetiti speculativi rivolti all'area, al contempo non la congela ma ne valorizza la rendita con l'uso agricolo, di prossimità ma anche stimolando produzioni di qualità, creando filiere "nobili e virtuose" con ampie ricadute non solo economiche ma di qualità della vita e miglioramento della salute.

Il Consiglio di Stato ha confermato l'illegittimità della VIA a proposito dell'ampliamento dell'aeroporto di Firenze per "manifesta irragionevolezza del giudizio positivo" per quanto previsto dal "Progetto di territorio" di rilevanza regionale che integra il Piano di Indirizzo Territoriale della Regione Toscana (PIT) da più di vent'anni e che ha destinato l'area a Parco Agricolo della Piana: un polmone verde anche per mitigare l'inquinamento ambientale della piana.

Con le speculazioni immobiliari si può permettere a qualcuno di divenire più ricco, ma impoverendo tutti, specialmente di qualità della vita, distruggendo il paesaggio e le relazioni socio-ambientali. Sinteticamente il mattone ed il cemento possono far arricchire, ma non si mangiano.

La recente pandemia ha evidenziato il bisogno delle persone di vivere in vicinanza di luoghi naturali. la voglia di aumentare il rapporto con il naturale, nelle sue molteplici declinazioni.

Mi preme ricordare inoltre in questa sede che l'associazione Italia Nostra ha una storia lunga di oltre 65 anni e che fin dall'inizio ha manifestato tramite il proprio statuto il più vivo interesse a promuovere azioni per la tutela, la conservazione e la valorizzazione dei beni culturali, dell'ambiente, del paesaggio urbano, rurale e naturale, dei monumenti, dei centri storici e della qualità della vita. In un'area agricola periurbana come quella della piana un'agricoltura viva e "rigenerativa" degli ecosistemi è una garanzia per la difesa e valorizzazione del paesaggio e delle relazioni sociali, ancora di più in questi spazi agroambientali complessi ma ricchi di opportunità, declinandoli come luoghi plurali, di coesistenza e resilienza. Per questo Italia Nostra è stata ed è al fianco del Parco Agricolo della Piana. Ringrazio tutti i numerosi compagni d'avventura di questo lungo viaggio, ma oggi un particolare ringraziamento a David Fanfani e Alessandro Venturi.

Il Parco Agricolo della Piana: Un progetto da difendere e promuovere per un ambiente salubre e la qualità dell'abitare

Alberto Bencistà

Presidente di ToscanaBio per la sostenibilità

Il Parco agricolo della Piana ha ormai raggiunto il traguardo della definizione normativa ed un livello avanzato di progettualità che fanno prevedere un veloce e concreto inizio dei lavori. Non entro qui ed ora in una analisi dettagliata delle problematiche tecniche sulle quali è auspicabile dotarsi di strumenti adeguati di partecipazione e di coinvolgimento delle comunità locali al fine di competere in innovazione, soprattutto quella ambientale-ecologica, con le più avanzate esperienze europee. Intendo invece soffermarmi sulle questioni politiche ed istituzionali che rischiano di rallentare questo percorso o addirittura di bloccarlo.

Come è noto il progetto del Parco è stato condizionato dalle problematiche di un'area come quella compresa nel triangolo Firenze-Prato-Pistoia, che una delibera della Regione Toscana del 2000 ha definito "area metropolitana" e rappresenta il tentativo generoso e lungimirante di indicare alcune possibili soluzioni. Il ruolo delle istituzioni è ovviamente fondamentale pensando alla Regione e ai Comuni e soprattutto a Firenze e Prato, che hanno invece palesato posizioni contrastanti soprattutto su due questioni rilevanti per le finalità del Parco: aeroporto e inceneritore.

Accantonando la questione dell'inceneritore di Case Passerini che avevamo capito si trattava di un capitolo definitivamente chiuso, ed invece assistiamo in questi giorni ad una riesumazione dei vecchi progetti a giustificazione degli aumenti tariffari, è evidente che la questione dell'aeroporto è decisiva rispetto alla realizzazione del Parco e quindi ribadiamo il nostro convinto e motivato parere negativo rispetto a qualsiasi progetto di ampliamento.

I cittadini della Piana fiorentina hanno diritto di vivere in un ambiente salubre, in un territorio dove le ragioni dell'economia vengono dopo o per lo meno sono compatibili con le sostenibilità ambientali e sociali e l'agricoltura è organizzata secondo i valori dell'agroecologia ed è quindi biologica.

Per queste motivazioni siamo favorevoli e sosteniamo il progetto del Parco agricolo della Piana e come associazione rappresentativa di una buona parte del mondo biologico toscano confermiamo la nostra piena disponibilità ad una collaborazione con l'associazione Parco Agricolo di Prato come sollecitato anche dal presidente Venturi e con tutte le istituzioni che si muovono nella stessa direzione.



In collaborazione con



ACCADEMIA DEI GEORGOFILII

CONOSCIAMO LA TOSCANA RURALE

LE FILIERE AGRO-FORESTALI TRA TRADIZIONE E INNOVAZIONE

Sottomisura 1.2/annualità 2017 PSR 2014/2020



ISBN 9788890080258



9788890080258